Anno 65 — C. C. colla Posta — TORINO, Lunedì-Martedì 23-24 Marzo 1931 - Anno IX — SERA — Num. 70

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno Sem. Trim. — ESTERO: Anno Sem. Trim.
Sei numeri settimanali: L. 52 — 27 — 14 — L. 150 — 76 — 39 —
Coll'ediz. del lunedì: L. 60 — 31 — 16 — L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 8
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa"
40-940 Centralini: Direzione - Redazione - Ufficio Cronaca
40-947 Centralini: e — Segretario la Cronaca —
40-946 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni a pagamento
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi mortuari, L. 0,50 - Finanziari, L. 1 - Avvisi commerciali pagine di testo, L. 6, ultima pagina, L. 3. Per i Piccoli Avvisi, condizioni in testa alla rubrica. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Segnalo la crociera - I divertimenti - Onoranze, L. 12 per linea corpo 8. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.
Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta della Chiesa Nuova del Tedesco Pubblicità Italiana: 40-970 - 40-966

Il XII annuale dei Fasci di combattimento

Imponenti manifestazioni a Roma e in tutta Italia

Roma, 23 mattino.

Questa mattina in tutta Italia è stato posto in vendita il primo numero del settimanale che il Partito dedica ai giovani fascisti, intitolato: *Gioventù fascista*.

Sotto il titolo «Il viatico» il nuovo settimanale reca un messaggio del Capo del Governo, Duce del Fascismo.

L'adunata romana

Roma, 23 mattino.

I trentamila manifesti che, a cura del Segretario Federale dell'Urbe, Nino D'Aroma, erano ieri mattina rivestito le mura della Capitale, porgendo il saluto alla «perenne giovinezza del Fascismo», hanno dato un po' il tono alla cerimonia di ieri, che è stata veramente il trionfo della giovinezza. Celebrazione marziale e disciplinata, e pur lieta e gioconda, che ha avuto per protagonisti i fascistini, la giovani fascisti della città e provincia convenuti all'adunata non soltanto per ricordare l'atto originario della Rivoluzione, ma anche per dare l'entusiastico consenso delle nuove generazioni allo spirito e agli ordinamenti del Fascismo, per affermare la vitalità della nuova organizzazione voluta dal Duce e creata da Giovanni Giuriati.

Il concentramento al Colosseo

L'episodio saliente di questa commovente giornata romana è stata l'adunata al Colosseo. Per la ricorrenza i giovani fascisti si sono radunati per tempo in tre punti diversi della città. I tre concentramenti si sono rapidamente completati: dalle estreme zone della città e del suburbio, già incolonnati e inquadrati dai passi più lontani della provincia, in treno e in camion, le giovani Camicie Nere sono accorse all'appello con l'agile spirito dei loro vent'anni. Alle 8,30 i tre gruppi, saliti su altrettante colonne di camions (complessivamente sono stati adoperati oltre 300 autocarri), erano già in marcia convergente verso il Colosseo, e lo strepito delle fanfare, il rombo dei motori, il clamore dei canti suonavano la sveglia alla città imbandierata e raggiante.

Le adiacenze del Colosseo erano tenute sgombre dai cordoni di truppa, dietro i quali già si assiepava la folla dei primi arrivati che hanno accolto al passaggio delle schiere giovanili salutando romanamente i gagliardetti e le fiamme. Raggiunto l'anfiteatro Flavio, gli autocarri, con il loro carico pesante, si sono ammassati oltre l'Arco di Costantino, in attesa di raggiungere il Colosseo.

Sopraggiungevano intanto dai punti di concentramento designati le colonne dei combattenti laziali convenuti in numero veramente ringalluzzente, i volontari di guerra decorati del Nastro Azzurro, i militi e gli arditi e la fiumana dei lavoratori, dei dopolavoristi, degli sportivi con le loro bandiere, con i gagliardetti, con le fanfare.

L'arrivo del Segretario del Partito

Giovanni Giuriati giunge con puntualità militare. Mentre la musica dei postelegrafonici intona «Giovinezza» e mentre dallo schieramento dei fascisti allineati sui piazzale prospiciente le Gallerie, si elevano potenti alalà, la sua automobile si ferma dinanzi all'arcata dell'anfiteatro. Il Segretario del Partito è accompagnato dal segretario particolare comm. Leonardi. Sopraggiungono in altre macchine varie autorità: vediamo il vice-segretario del Partito on. gen. Starace, l'on. Scorza, comandante dei Fasci giovanili, i membri del Direttorio del Partito, i Sottosegretari di Stato Fani, Ricci, Leonardi, Alfieri, il dott. Arnaldo Mussolini, il Prefetto, il Vice-Governatore di Roma, il Comandante la Divisione, il direttore delle Scuole italiane all'estero dott. Parini, numerosi senatori e deputati.

A ricevere il Segretario del Partito si avanzano il Segretario federale dell'Urbe, D'Aroma, contornato dai membri del Direttorio e la Medaglia d'Oro Amilcare Rossi, presidente dell'Associazione dei combattenti, con il quale sono i Direttorii delle altre Associazioni combattentistiche e numerosi dirigenti sindacali.

Il Segretario del Partito, che veste la divisa di ufficiale della Milizia con la sciarpa azzurra, dopo aver ricevuto l'omaggio delle autorità, raggiunge un rialzo, eretto davanti alla arcate esterne dell'anfiteatro e qui si ferma per aspettare l'arrivo dei giovani fascisti.

Ora Nino D'Aroma dà il segnale e la sfilata si inizia. Frastuoni di motori, grida ed acclamazioni, echi di musiche, ed ecco che appaiono dal viale Aventino fra l'Arco Costantiniano e le prime rovine del Foro, su cui si erge la linea elegante dell'Arco di Tito, i primi autocarri gremiti di giovani reclute del Fascismo. Gli autocarri tutti tappezzati di manifesti inneggianti al Duce ed al Fascismo sfilano dinanzi a S. E. Giuriati che viene salutato alla voce fra un agitare di fazzoletti, uno sventolio di bandiere e gagliardetti, a grida possenti di «Viva il Duce», ed entrano nel Colosseo dove a mano a mano le squadre giovanili vanno ad ammassarsi nella platea di fronte ai combattenti.

Ad un tratto il frastuono dei motori tace e si ode invece un fragore calpestio di cavalli. Una superba cavalcata di giovani fascisti irrompe sulla spianata. Cavalieri alteri e spigliati, i giovani che montano i fieri animali dell'Agro Romano dalle facoltà criniere, si spingono avanti a tutto galoppo e trascorrono velocissimi dinnanzi alle autorità salutando romanamente

Il saluto dei Combattenti

Clamori di canti, di grida, di suoni rompe l'atmosfera: l'entusiasmo più vibrante sconvolge la massa dei giovani fascisti che si sono raccolti nella vasta arena; e poichè l'arena non basta a contenere l'effusso impetuoso della giovinezza, le smozzicate e scoperchiate gallerie, i ripiani, tutti i ruderi sono popolati di folla giovanile. Trascorrono due, tre, cinque minuti, durante i quali la manifestazione si fa sempre più intensa; poi tre squilli di attenti chiedono il silenzio e l'ottengono e, nel silenzio più assoluto, prende la parola il Presidente dell'Associazione Combattenti, on. Amilcare Rossi. L'oratore premette che la cerimonia si svolge nel nome del Duce tenuto lontano dalle necessità del suo alto lavoro, ma presente nel suo degnissimo rappresentante Giovanni Giuriati. Afferma che oggi i combattenti della grande guerra, ancora giovani e saldi, trasmettono la vivida fiamma della vita, Essi al servire ancora la patria nelle costruttive opere civili come già la servirono nel combattimento (nuovi applausi), meglio che col monumento, la Patria si onora con le opere, e per questo i combattenti sentono in tutto il suo significato il privilegio commesso loro di essere così a fianco con un dono simbolico in un'ininterrotta continuità la generazione degli anni bellici con le nuove generazioni entusiaste e ardenti. La differenza di età è vinta da questo accostamento di combattenti dei nuovi virgulti nell'essenza stessa del Fascismo che è creazione del Duce. (*Ovazioni altissime, grida di: viva il Duce!*).

Mentre riprendono i canti, le acclamazioni e i suoni delle fanfare, l'on. Rossi consegna il labaro del Comando dei Fasci giovanili di combattimento all'on. Scorza. Nuovo squillo di attenti, poi l'on. Scorza, nel prendere in consegna il labaro, ringrazia S. E. il Segretario del Partito per l'onore che gli ha concesso di ricevere a nome dei giovani fascisti l'insegna del dovere e del combattimento, e ai combattenti offerenti esprime tutta la gratitudine delle nuove generazioni che, sulla traccia dell'epico sacrificio dei fanti, si apprestano a servire con inevitabile animo la causa della patria e del fascismo. (*Applausi, si grida: Sì Sì*).

Il messaggio del Duce

L'on. Scorza rammenta infine il glorioso natale dei Fasci ed esalta l'eterno giovinezza della nostra stirpe che si attesta nel genio del Duce.

Non appena l'on. Scorza ha concluso le sue brevi parole, scoppia una nuova travolgente dimostrazione al Duce e a Giurinti. Con voce alta e ferma, l'on. Scorza dà infine lettura del testo del vibrante messaggio del Duce ai giovani fascisti che sarà pubblicato domani nel primo numero di *Gioventù Fascista*.

L'immensa massa di Camicie Nere e di combattenti ascolta la parola del Capo in silenzio e prorompe infine in una nuova delirante dimostrazione di devozione.

Ecco ora alla cerimonia della consegna dei gagliardetti offerti dalla Federazione romana dei combattenti ai Gruppi fascisti della provincia. La medaglia d'oro De Cesaris, presidente della Federazione, pronuncia un breve discorso in cui esalta il significato dell'offerta e alla fine dà l'ordine della consegna. Il rito si compie tra il religioso silenzio dei trentamila spettatori che gremiscono il Colosseo, ma quando gli alfieri dei Fasci giovanili impugnano le nuove insegne e le alzano in mezzo di saluto, l'entusiasmo e la commozione, fino allora contenuti, trabocanano in una dimostrazione magnifica.

La cerimonia ha così termine. S. E. Giuriati lascia il podio seguito da una vibrante dimostrazione. All'ingresso dell'anfiteatro egli riceve di nuovo l'omaggio delle autorità presenti, quindi risale in automobile intorno alla quale fanno corona i vessilli e i nuovi gagliardetti. S. E. Giuriati saluta romanamente e si congratula col Segretario federale D'Aroma, elogiandolo vivamente per la grandiosità della adunata e l'entusiasmo dell'enorme massa. Nell'interno le giovani Camicie Nere indugiano ancora continuando ad acclamare al Duce e a inneggiare i canti del Fascismo. Poi si inizia la uscita. I giovani si avviano verso il viale che dall'Arco di Costantino conduce al Colosseo dove i comandanti provvedono a riordinare l'autocolonna. Gli autocarri procedono verso la Passeggiata Archeologica dove giungono nel più perfetto ordine poco dopo mezzogiorno. Nella splendida villa, chiusa al pubblico, tutta fasciata di verde e dominata dalle grandi colonnate delle terme di Caracalle, i giovani si sparpagliano per i prati e attendono il rancio. Ecco infatti giungere e aprire rapidamente tonnellate di pane, di carne, di formaggio, di frutta tra l'entusiasmo generale e tra rinnovati canti.

Ecco il Duce!

Ma una sorpresa interrompe a un tratto il numeroso bivaccamento. Ecco infatti che un'automobile appare all'improvviso nella soglia della villa. Chi ha dato l'allarme, chi ha riconosciuto il Duce, chi ha avvertito del suo arrivo i giovani intenti al rancio? Nessuno, eppure tutti sono in piedi, tutti accorrono verso la macchina e un grido, un grido solo sale nell'aria: Duce! Duce!

Il grido si ripete da un capo all'altro della Passeggiata Archeologica e non è possibile contenere l'entusiasmo dell'imponente massa giovanile che circonda l'automobile dove si trovano il Capo del Governo con S. E. Giuriati e S. E. Arpinati. Nino D'Aroma e gli altri gerarchi si precipitano verso la macchina e cercano di rimettere l'ordine nelle file, ma la passione che sconvolge la moltitudine delle giovani Camicie Nere è più forte di ogni disciplina. Il Duce stesso dal resto lascia che tutti si avvicinino e si mescolo alla folla sorridendo e salutando con ripetuti cenni della mano. Rivolto al Segretario federale Nino D'Aroma il Duce gli esprime il proprio compiacimento per la magnifica adunata e quindi compie un breve giro attraverso i viali salutato da rinnovate manifestazioni di omaggio.

Finalmente, comunicato il rancio, tutte le forze giovanili, precedute dalle fiamme, dai gagliardetti e dalle musiche, hanno lasciato la Passeggiata Archeologica e hanno percorso le principali vie della città fra le acclamazioni della popolazione.

L'omaggio al Sacrario della Milizia

Terminata così la cerimonia il Segretario del Partito on. Giuriati ed i membri del Direttorio si sono recati a rendere omaggio al Sacrario della Milizia ordinato in una delle sale del Comando generale delle Camicie Nere al Viminale per testimoniare l'imperitura riconoscenza dei fascisti di tutta la Nazione per tutti coloro che si sono immolati al servizio e per la gloria del Regime. S. E. Giuriati è stato ricevuto dal gen. Traditi, Sottocapo di Stato Maggiore della Milizia, dal Console generale Auro D'Alba, Capo dell'Ufficio storico della Milizia, dai generali Allegretti, Assanti, De Plato e da altri ufficiali della Milizia nonchè dal progettista del Sacrario architetto Piero Lombardi.

La visita del Segretario del Partito è stata improntata alla massima austerità. L'on. Giuriati si è soffermato dinanzi ai cimeli raccolti nelle grandi vetrine che si allineano alle pareti o si elevano al centro della sala e che comprendono i sacrifici, gli eroismi, lo spirito illimitato di devozione che anima la Milizia nell'adempimento del proprio dovere. Prima di allontanarsi il Segretario del Partito ha apposto la firma nel registro dei visitatori la cui prima pagina contiene già quella del Duce che visitò il Sacrario nella ricorrenza del decimo annuale della fondazione della Milizia.

Nella serata i giovani fascisti hanno fatto ritorno alle rispettive residenze osservando con scrupolosità militare tutte le disposizioni ricevute.

La città era tutta illuminata e gruppi di Camicie Nere hanno percorsi i quartieri periferici agitando le fiaccole, mentre nelle piazze suonavano le musiche del Dopolavoro.

La signorina Sonia Henie, di Oslo, campionessa mondiale di pattinaggio.

Manifestazioni entusiastiche nelle città dei Fasci principali

Milano, 23 (notturno).

L'inclemenza del tempo ha fatto sospendere ieri mattina la sfilata al Parco delle forze giovanili che dovevano adunarsi insieme con i 30.000 Balilla e Piccole Italiane e delle organizzazioni provinciali O. N. B. Il contrattempo non ha tuttavia diminuito l'importanza e la significazione della celebrazione del XII annuale della fondazione dei Fasci. I giovani fascisti e gli avanguardisti sono stati passati in imponente rassegna dal Segretario federale e dai membri del Direttorio dinanzi alla sede della Federazione in piazza Belgioioso. Alle ore 11 poi, ciascun federale ha illustrato ed esaltato alla sede dei gruppi rionali la significazione del rito. Ciascuna assemblea è riuscita imponente e calda di entusiasmo con al posto d'onore le autorità ed i Diciannoviati. Le riunioni si sono chiuse al canto degli inni del Fascismo e della Patria.

Verso mezzogiorno la città, adorna di bandiere e tappezzata di scritti inneggianti al Duce ed al Fascismo, è stata percorsa ai camion ed alla periferia da schiere e folti gruppi di fascisti che hanno recato ovunque il fervore lieto e costante della loro grande fede.

Ieri sera le forze giovanili inquadrate sono convenute in via Palestro ed insieme coi camerati dei gruppi si sono predisposte in colonna accendendo una interminabile scia di fuoco le, che per via Manzoni, via Mercanti, piazza del Duomo ha raggiunto piazza San Sepolcro. Qui il corteo, che ha suscitato nel lungo percorso il più schietto entusiasmo, ha sfilato dinanzi alla lapide che ricorda la fondazione dei Fasci italiani di combattimento ed ha reso omaggio, con evviva al Duce, alle famiglie dei caduti fascisti, ai minorati, ai Diciannoviati ed alle autorità raccolti in foltissimo gruppo dinanzi al Palazzo degli esercenti.

La manifestazione ufficiale si è così conclusa, ma fino a tarda sera la città, illuminata a festa, ha conservato l'aspetto tripudiante che accompagna sempre nella sede del Fascio primogenito il ricordo della fiduciosa vigilia della rivoluzione. Nella giornata i Balilla della Centuria Prevalieri del gruppo «Mussolini» hanno montato la guardia d'onore dinanzi alla lapide che consacra il nome dei caduti fascisti.

Nelle altre città

L'Annuale della fondazione dei Fasci è stato celebrato in tutte le città italiane e nei centri più importanti con solenni adunate giovanili cui hanno partecipato le autorità. L'importanza della storica data ha avuto ovunque illustrazione eloquente ed alla solennità hanno aggiunto particolare e festoso decoro cortei, luminarie, concerti organizzati dal Dopolavoro e fiaccolate.

Il Comitato Corporativo Centrale si riunirà sabato

Roma, 23 sera.

Il Comitato Corporativo Centrale si riunirà presso il Ministero delle Corporazioni sabato 11 aprile alle ore 16. Esso sarà presieduto, per delega del Capo del Governo, dal Ministro delle Corporazioni.

La morte di Francesco Baldi

Firenze, 23 sera.

Stamane è morto improvvisamente il console generale Francesco Baldi, comandante il 12° Raggruppamento della Milizia.

Con la scomparsa del console Baldi un grave lutto colpisce il Fascismo fiorentino. Egli era tra le vecchie camicie nere della ferrigna Toscana, squadrista, una delle più note e più care. Capitano di complemento in Genova Cavalleria, nell'amaro dopoguerra s'era gettato con ardore nella lotta contro i nemici della Patria, commissionando un posto eminente nel Fascismo toscano. Aveva partecipato alla Marcia su Roma al comando d'una Legione.

I Segretari del «Guf» a rapporto

La parola di S. E. Giuriati

Roma, 23, sera.

Questa mattina si è tenuto al Palazzo del Littorio il preannunziato grande rapporto dei segretari dei Gruppi universitari, convenuti a Roma da ogni parte d'Italia. Essi si sono adunati nel grande salone, dove poco dopo ha fatto ingresso il Segretario del Partito, accolto da una calda acclamazione e da poderosi «alalà».

Con S. E. Giuriati si trovavano il vice-segretario, on. Bacci, e i membri del Direttorio, onorevoli Scorza, Parolari e Giordani. L'on. Scorza ha fatto un'ampia relazione sull'attività che i «Guf» svolgono con rinnovato fervore, tanto sul terreno strettamente politico, quanto su quello educativo e sportivo.

Egli ha quindi rilevato che i «Guf» sono retti doppiamente con salda mano da vecchie e fedeli Camicie Nere, il che dà la più ampia garanzia politica, ed ha aggiunto che, in tutte le Provincie, i rapporti fra «Guf» e Segretari federali sono ottimi, cordiali, cameratteschi, inoltre il migliore affiatamento e il più volonteroso spirito di collaborazione presiedono ai rapporti fra «Guf» ed Università. I «Guf» sono veramente oggi un elemento fondamentale della vita universitaria, ha affermato l'on. Scorza, il quale ha poi rilevato con compiacimento come i «Guf» abbiano stabilito ottimi rapporti anche con le Università straniere ed abbiano organizzato frequenti viaggi all'estero a scopo culturale.

Anche l'educazione fisica è attivamente curata dai «Guf» e non già a scopi professionali, cioè allo scopo di creare dei campioni, ma soltanto per promuovere il miglioramento generale delle condizioni fisiche degli studenti, in maniera che l'Italia possa avere una gioventù non solo intellettualmente degna, ma anche fisicamente preparata.

L'on. Scorza ha illustrato i vantaggi derivanti dal nuovo ordinamento dei «Guf», ed ha ringraziato il Segretario del Partito per il suo assiduo fervido interessamento per tutti i problemi relativi alla organizzazione fascista universitaria e alla cultura delle nuove generazioni. Egli ha concluso assicurando S. E. Giuriati che gli universitari fascisti, per mantenere vivo lo spirito delle liete tradizioni goliardiche e rifuggendo dalle mistificazioni, sono compresi e pensosi dei problemi connessi al divenire del popolo italiano ed ai doveri che incombono alle classi dirigenti. Il breve discorso dell'on. Scorza è stato vivamente applaudito.

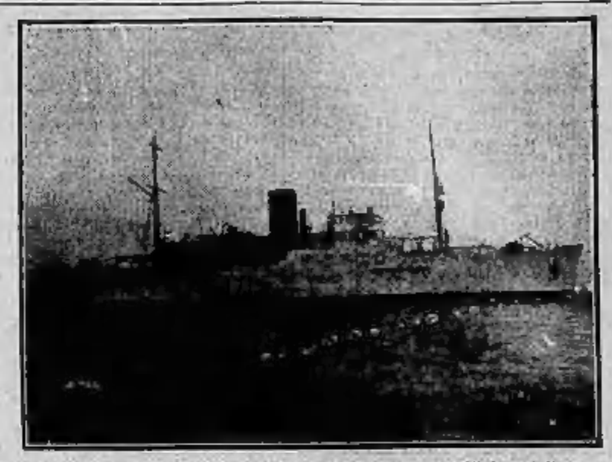
Ha quindi preso la parola S. E. Giuriati, il quale ha ringraziato l'on. Scorza delle sue espressioni e delle sue dichiarazioni, confermando che i problemi della organizzazione e della vita universitaria sono sempre presenti al suo spirito. Egli si è poi detto lieto dell'entusiasmo che anima la gioventù universitaria e della sua fede nel Regime ed ha ritracciato i compiti delle università fasciste, che debbono vivere attivamente la vita del Paese e rendersi conto dei problemi nazionali e delle aspirazioni del popolo. S. E. Giuriati ha concluso invitando i presenti a riaffermare la più incrollabile fedeltà al Duce. Una vibrante acclamazione ha salutato in fine del discorso del Segretario del Partito.

Dopo il rapporto, gli universitari si sono recati in corteo all'ara del «Soldato ignoto» ed a quella dei Caduti fascisti. Nel pomeriggio sono stati ricevuti dal Capo del Governo, al quale hanno reso omaggio.

La morte di due centenarie

Londra, 23, sera.

La cronaca inglese registra altre due centenarie decedute ieri, e cioè la signora Hodley, che aveva 101 anni, e la signora Ducas, di 103 anni, di Chichester. La prima era madre di dodici figli ed era vedova da circa mezzo secolo. Entrambe avevano conservato ottime facoltà mentali.



Il miliardario Vanderbilt si è fatto costruire uno yacht la cui linea esteriore ricorda quella delle navi da guerra.

L'atteggiamento dei vescovi jugoslavi

Quel che se ne pensa in Vaticano

Città del Vaticano, 23, sera.

In qualche ambiente estero è stata prospettata l'ipotesi che le recenti iniziative intempestive manifestazioni dell'episcopato jugoslavo contro l'Italia (e soprattutto contro la verità) possano essere state dettate dalla viva preoccupazione che, nei circoli cattolici urbati, ha destato lo sviluppo della chiesa scismatica jugoslava, alimentata, come è noto da elementi responsabili, ai danni della chiesa cattolica.

In sostanza, si afferma che si vorrebbe lapidare, da parte delle autorità ecclesiastiche cattoliche che la scismatica assumesse il monopolio del nazionalismo, ed attenta dell'operazionismo dei circoli serbi e che, dinastici, unica paladina dei pretesi diritti della nazionalità slava, riaccendesse più viva la intensa campagna contro la chiesa cattolica accusata di essere latinizzatrice, snazionalizzatrice, asservita all'Italia ed al Fascismo.

Ora, negli ambienti meglio informati, si osserva che, se veramente questo sono le preoccupazioni a cui le autorità ecclesiastiche cattoliche hanno cedito, le stesse autorità, invece di concorrere a creare uno stato d'animo di pacificazione e di unione fra le contrastanti nazionalità del Regno jugoslavo, otterranno: con il loro atteggiamento, effetti perfettamente contrari, perchè in Croazia i cattolici hanno sempre considerato la loro religione elemento primo di difesa della loro nazionalità e di legittima resistenza all'invadente serbismo.

Si ha perciò l'impressione diffusa che ogni atto di acquiescenza da parte delle autorità ecclesiastiche cattoliche a imposizioni più o meno dirette, che in questi giorni pare si esercitino con maggiore intensità, unite a blandizie e lusinghe provenienti da ambienti serbi o serbofili, sia destinato a sollevare opposizioni nettissime, ma molto forti, da parte dei cattolici croati, i quali hanno elementi di giudizio fondati per ritenere che l'opera di serbizzazione, nei suoi ulteriori sviluppi, tenda proprio a staccare i cattolici dalla obbedienza di Roma. Apparirebbe piuttosto atto di quella previgente politica reagire fin d'ora a metodi che possono oggi illudere, ma che domani appariranno ben chiari nei loro scopi ultimi.

Il pericolo, quindi, di uno sviluppo della Chiesa scismatica in Jugoslavia non sarebbe così evitato, ma risorgerebbe più minaccioso che mai, con le più deprecabili prospettive di irreparabili scissioni.

Agli ambienti cattolici italiani non sfugge la lotta sorda contro il cattolicesimo condotta negli ambienti serbi o serbofili; gli stessi ambienti non ignorano che il miraggio di un periodo di relativa tranquillità si allontana sempre più, nonostante gli atteggiamenti remissivi di una parte dell'Episcopato.

In quanto poi all'eventualità di un richiamo esplicito da parte della Santa Sede ai vescovi jugoslavi, si osserva che il Vaticano dà ordinariamente ai vescovi direttive di carattere generale, che essi poi debbono applicare caso per caso, con una certa larghezza di interpretazione. La Santa Sede lascia liberi i vescovi, se occorra del canone 335 del Codice di Diritto Canonico, di esercitare, entro l'ambito della propria Diocesi, sia negli affari spirituali, sia in quelli temporali, la potestà legislativa, giudiziaria e coattiva e della opportunità e misura di questo o di quell'atteggiamento, facendo affidamento sulla loro prudenza, discrezione e sulla conoscenza che essi hanno di uomini e di cose locali, e dei bisogni spirituali dei propri diocesani.

Non pare perciò che un richiamo pubblico e specifico possa venire dalla Santa Sede, la quale deve anche preoccuparsi di non porre in grave imbarazzo i Vescovi, anche se essi hanno, come nel caso presente, passato ogni limite e creato a loro volta difficoltà al Vaticano. Un richiamo pubblico ed esplicito si presterebbe ad un conflitto tra il Vaticano e il Governo jugoslavo, il quale, mancò a darlo, assumerebbe subito la difesa dei Vescovi.

E' quindi più probabile che la Santa Sede provveda, se già non l'ha fatto, a far pervenire le sue osservazioni private e prudentissime, come sempre, in forma riservata all'Episcopato jugoslavo. Potrà forse anche leggersi negli organi autorizzati della Santa Sede un avvertimento generico, in cui sul esempio si ricordi che nulla è innovato nelle istruzioni che le competenti Congregazioni romane hanno, e suo tempo, impartito agli Ordinari diocesani, per quanto si riferisce agli atteggiamenti da tenersi verso le popolazioni allogene. Si assicura che anche, nei giorni scorsi, un attivo scambio di comunicazioni si sarebbe svolto tra la Segreteria di Stato vaticana e la Nunziatura a Belgrado e che non è improbabile che il Nunzio in Jugoslavia abbia a giungere a Roma per conferire personalmente col Pontefice.

Il conte Karoly dal Re e dal Duce

Un colloquio col Ministro Grandi

Roma, 23 sera.

Il Ministro degli Esteri ungherese, conte Karoly, da sabato ospite di Roma, ieri ha trascorso la giornata festiva visitando i monumenti di Roma. Il Ministro Grandi ha offerto ieri mattina a Villa d'Este una colazione intima al conte Karoly ed al suo seguito.

Sono intervenuti, oltre al Ministro d'Ungheria a Roma sig. De Hory, con il personale della Legazione, il Sottosegretario Fani, l'on. Bodrero, il senatore conte San Martino Valperga, il Podestà di Tivoli conte Brigante Colonna ed alcuni funzionari del Ministero degli Esteri.

Stamane, alle 9, il conte Karoly, accompagnato dal Ministro d'Ungheria presso il Quirinale e dal barone Gabriele Apor, si è recato alla Reggia, dove è stato ricevuto dal Re, che lo ha intrattenuto circa mezz'ora. Dopo la visita al Sovrano il conte Karoly ha fatto ritorno alla sede della Legazione ed alle 12 poi è riuscito per recarsi a Palazzo Chigi, dove ha avuto un colloquio con il Ministro degli Esteri on. Grandi. Alle 12 il Ministro Grandi ha restituito la visita al conte Karoly, nella sede della Legazione.

Stasera il Ministro ungherese sarà ricevuto dal Capo del Governo. Alle 20,30 l'on. Grandi offrirà un pranzo all'illustre ospite all'Hôtel Excelsior.

Il Governatore dell'Irlanda

gravemente infermo

Dublino, 23, sera.

Il primo Governatore generale del libero Stato di Irlanda, Tim Healy, giace gravemente infermo. Le sue condizioni destano inquietudine nel Paese, essendo egli una delle più note figure politiche di Irlanda e di Inghilterra. Tim Healy aveva iniziata la sua carriera a New Castle, come segretario presso le ferrovie. Pochi anni dopo si impiantava, nella stessa qualità, presso una fabbrica di linoleum di Londra, ma si faceva notare, collaborando nella *Nation* di Dublino. A 25 anni entrò in Parlamento. (*Radio-Stefani*).

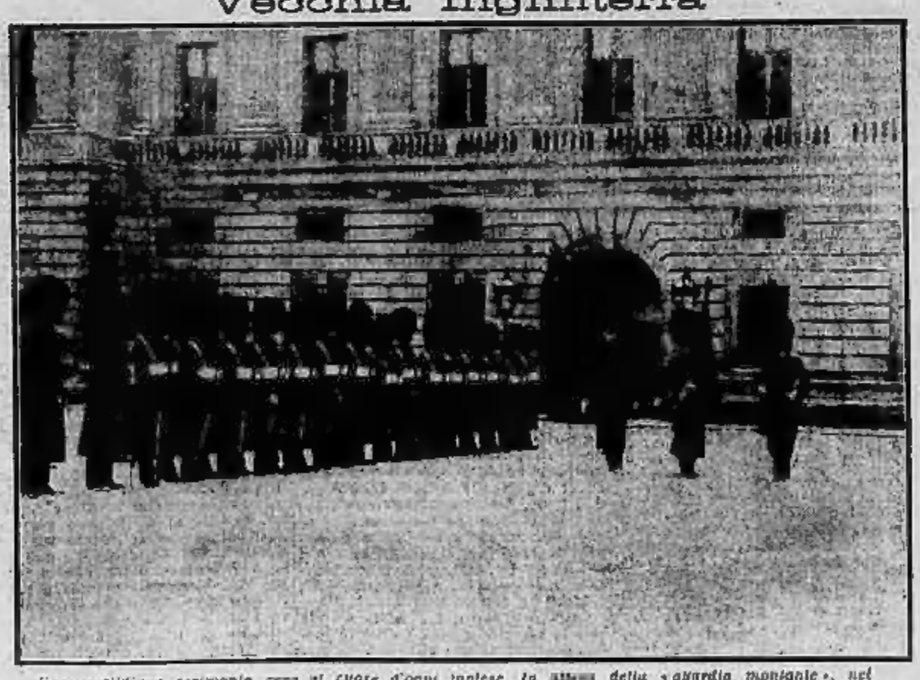
Imminente sciopero generale

nelle miniere francesi

Lilla, 23 sera.

La Federazione nazionale carbonifera dei minatori, durante il Congresso straordinario di Douai ha esaminato la situazione delle miniere carbonifere, ed ha confermato la sua decisione di proclamare lo sciopero generale nelle miniere per il 30 marzo. (*Radio-Stefani*).

Vecchia Inghilterra



Una quotidiana cerimonia cara al cuore d'ogni inglese. In alto: la «guardia montante», nel cortile d'onore del Palazzo Buckingham, la bandiera dello storico reggimento reale va a collocarsi sulla fronte della compagnia smontante.

Giovane America

Questo, che sembra un gigantesco gioco di soldatini di piombo disposti in parata, è, invece il frutto d'una recentissima trovata della polizia newyorkese, per cui ogni locale in vista deve spacciare birra.

IL CAMPIONE DEL MONDO PARI ALLA SUA FAMA

Alfredo Binda vince la Milano-San Remo

Venti uomini battuti in volata - Guerra al secondo posto, Piemontesi al terzo e il giovane Battesini alquarto - La bella prova di Mariano

(DAL NOSTRO INVIATO)

San Remo, 23 mattino.

Il quale corsa strana, fuori di ogni regola e di ogni previsione, in certi momenti quasi assurda, abbiamo assistito ieri Rustera che io dica alcune parole a commento di quello che è stato il fulmineo e quasi tumultuoso epilogo della corsa sull'ampio viale Cavalotti, perchè le mie affermazioni abbiano subito il senso della verità.

I corridori dovevano avercela con noi che tanto stavamo scritto per farli credere ribollenti di spirito battagliero, e volevano umiliare le nostre qualità di... cassandre. Poco male per noi: il guaio era che di quelle ore, con la loro spavalderia, stavano dando una spettacolo poco serio di sè... Alle corte: soltanto ad una cellantina di chilometri da San Remo la corsa cominciò ad essere veramente tale. Ci fu un momento — e attraverso quali peripezie racconterò poi — che in testa rimasero soltanto quattro corridori: Mara, Piemontesi, Calimi e Bovet, non netto vantaggio sugli altri che pareva non dovessero più riprendere. Invece gli inseguitori ebbero la meglio.

Uno starter d'eccezione: S. E. Manaresi

Ne riparleremo di seguito: adesso bisogna dire, raccontare come si svolse la gara.

Eravamo partiti da Milano alle 6,20 con molto ritardo sull'orario fissato: il via era stato dato da uno starter d'eccezione, da S. E. l'on. Manaresi, ai 142 concorrenti.

Il cielo aveva smesso di lacrimare: anzi una leggera brezza dava l'impressione di incamminare verso il sud le nuvole basse.

Andammo anche noi nella stessa direzione, mantenendoci alla coda del gruppo. Per un po' vedemmo alla testa della folta brigata le maglie grigio-blu dei «garibaldini», che conducevano vigilantemente sulla strada bagnata, ma dal fondo scorrevole e il solo. Sapemmo poi che erano stati Pirpo e Canavesi i più attivi nel tratto Milano-Pavia; ove il gruppo giunse dopo aver percorso i trenta chilometri in 53 minuti. Non c'era male come inizio. Poco prima del ponte coperto sul Ticino, neregginte di folla, Batma Mion forava. Poi la strada peggiorò e ne risentì la speditezza dell'andatura, tanto che i venti chilometri da Pavia a Casteggio furono percorsi in 43 minuti.

Anche Guletti

Il gruppo si manteneva unito, e c'era dentro anche Guletti, il campione della generazione d'anteguerra, che ad onta dei suoi 41 anni, ha voluto mostrare ai giovani di essere capace ancora di correre. Fin dove giungerà? A Voghera (chil. 60) passammo alle 9,20, due ore giuste dopo la partenza. Poi ci fu un allungamento nel gruppo e la coda scorgemmo, quasi afflitti, Mariano e Rossia, e Torlona si fece la circonvallazione, terribilmente inghiaiata e Firpo, che è di quei luoghi, vinse il traguardo a premio. L'andatura era sostenuta senza essere molto veloce, e molte mediocrità furono disgiocate, e poi sorpassate dal lungo corteo delle automobili al seguito. Al comando si alternavano degli «indipendenti» mentre le squadre, anche quelle dei «garibaldini», davano l'impressione di risparmiarsi. Calma in tutta la linea, insomma. Il cielo si era schiarito lasciando vedere delle striscioline di azzurro in alto, finchè a Novi (chil. 93) giungemmo col sole alle 9,26.

Ma il gruppo si era frazionato, e come!, perchè poco prima, nella traversata di Pozzolo Formigaro, già celebre negli annali ciclistici per l'infelice fuga di Gerbi nella prima Milano-San Remo, uno scatto secco e deciso di Maréchal vi aveva portato la scompiglio. Il giovane francese era fuggito, e soltanto Giacobbe, Fossati e Firpo, che conoscono quelle strade come ognuno di noi il fondo delle proprie tasche, erano riusciti a stargli dietro, mentre tutti gli altri, compresi Binda, Guerra, Marchisio, ecc., perdevano terreno.

I quattro chilometri da Pozzolo a Novi furono percorsi a quaranta all'ora dall'esiguo pattuglia, sempre guidata da Maréchal. Per una decina di minuti il crederlo che l'episodio dovesse avere ulteriore svolgimento, ma prima il padovano Canazza per conto suo, poi Cremo che trascinava il gruppo, raggiunsero i fuggiaschi e la calma ritornò nel gruppo. La sfuriata del francese era durata poco, ma era bastata per mettere in evidenza l'umore battagliero dell'iniziatore.

Maréchal... il principiante

Ci preparammo a tenerlo d'occhio sul Turchino, ma, invece, quale delusione! Maréchal fu staccato come un novizio principiante e scomparve totalmente dalla lotta. Evidentemente egli è buono soltanto sulle strade del suo paese. Andreino, se mai, a vederlo lassù. Poco alla volta, andando per Basaluzzo, per Capriata d'Orba verso Ovada, anche molti dei ritardatari ripresero, sicchè a un centinaio potevano considerarsi i corridori che, davanti il cofano della nostra macchina, guidata da Ezio Cattaneo, si avvicinavano al primo controllo a firma e ritornimento. A Ovada, 117 chilometri erano stati percorsi; poi cominciammo a risalire la valle che doveva portarci al famoso passo del Turchino.

Non è il caso, a questo punto, di stilarvi a fare i nomi dei mano disposti, di quelli che «mollavano», e di quelli che riprendevano.

Così giungemmo a Masone, il ridente paesello dove ha inizio la gogna, se pur breve, salita al Turchino. Vera e propria battaglia non si accese su quelle spire, vedemmo che in testa spiccavano ora Camusso, ora Ferrando, ora Guerra. Quando mancava un centinaio di metri al tunnel, si fece avanti Binda con poche pedalate, e con lui restarono soltanto Camusso, Guerra, Mara, Ginobbe, Ferrando, Morelli e Marchisio; gli altri separati a brevissimi intervalli, a cominciare da venti metri dai primi.

La salita dal ponte in ferro di Masone era durata 2 minuti e 30 secondi esattamente. Devo dire trattandosi di una dei concorrenti più in vista che Grandi era rimasto indietro come tanti altri, come noi eravamo in obbligo di aspettarci di lui.

Le ore si riferono a Voltri (chilometri 154), dove si passò alle 11,37, ancora una quarantina d'uomini erano assieme. Mancava Piemontesi che aveva avuto una gomma fatale in discesa. Chi si aspettava di vedere qualcosa d'interessante sulla «colletta» si arrabbiò, ma ebbe grande delusione; e altrettanto avvenne sull'altra vicina salita ai Piani d'Invrea. Eppure fu lì che Binda, l'anno scorso abbassò la testa sul manubrio e sferrò il suo attacco con tanta robusta risoluzione che nessuno poté stargli alla ruota! Perchè egli non rinnova quella mossa offensiva? Binda forse sia attento a quello che fa, o non fa, Guerra; da parte loro Mara e Calimani pare non abbiano soverchio interesse a stuzzicare gli avversari, e così si continua bel bello, sulle strade che sono una perfezione, verso Albisola e Savona.

Una folla enorme era scesa nelle vie della città di Ponente (chil. 185) per assistere al suggestivo spettacolo della sfilata dei corridori e del rombante corteo delle automobili che s'inseguono.

Finalmente: la battaglia

Andammo avanti una mezz'ora e più in questa maniera, quando ci fu una scompiglio nel gruppo. Era ormai presso a poco le cose andarono così. Avendo prima degli altri girato la ruota mettendo il rapporto alto, Mara, Piemontesi e Bovet, facendo degli scatti per saggiare la resistenza del gruppo, si accorsero che questo si sgranava. Calimani aveva bel pure fatto l'operazione e gli diede un aiuto, così riuscirono che i distacchi cominciarono a farsi più netti; e allora, con Guerra, tentarono il colpo. Quasi nello spazio di un paio di chilometri, prima Marchisio poi Binda, furono appiedati da forature. La strada era ritornata malagevole, per il fango e la ghiaia. Quando si accorse che il vantaggio era già notevole, Guerra scese a una volta per mettere il rapporto alto, sperando di riprendere subito il quartetto: Piemontesi, Mara, Calimani e Bovet, invece questi facevano sul serio e il allontanarono. Da quel momento lavorano nei pressi di Spotorno; si formarono, senza tener conto degli isolati che navigavano fra l'uno e l'altro, tre gruppi: il gruppo dei quattro fuggitivi, quello che immediatamente lo seguiva e che, capitanato da Guerra, comprendeva una quindicina di nomi fra cui: Mariano, Belviso Mion, Grandi, Orecchia, Di Paco, Romagnoli, Firpo, Minasso, e poi quello di Binda che era composto, nel campo fila, soltanto di Gremo e Canazza. A Finale (chilometri 211) il gruppo Guerra era a 1'30" dai primi, e il gruppo Binda a 1'55". Per qualche po' il quartetto diede l'impressione di voler tenere la carta che aveva in mano; senza Mara che Calimani, che gli altri due conducevano velocemente. Poi, sembrò, ai tre bianco-celesti venne dato lo ordine di rallentare, forse per timore che la fuga non giovasse a Mara e che a quanti facesse più comodo l'arrivo in volata con un grosso pluione. Nè Calimani da solo poteva sobbarcarsi il peso di trascinare gli altri. Poco alla volta i distacchi col gruppo Guerra diminuì: a Loano (220) era scesa a 1'. Il mantenano ma fece ricadere momenti del giro di Francia.

Dieci chilometri più in là i primi gruppi si fondevano.

Niente di concluso

La scaramuccia era durata esattamente 11 minuti e si concludeva, almeno nei riguardi degli uomini più in vista, con un «niente di concluso».

Per finire la cronaca, dirò che Marchisio seguiva a circa un chilometro:

Il passaggio sul Turchino: Binda precede Guerra, Giacobbe, Marchisio

aveva forato una seconda volta e si accompagnava con Di Paco, Mauclair, Piccin, Dall'Arsine, Luciani e altri, i quali al passaggio da Alassio (chilometri 230) riprendevano contatto con i primi. Di Paco però era nuovamente rimasto indietro. Dopo questa località, vi sono, come è noto, i tre promontori che prendono rispettivamente nome dal capo Mele, capo Cerpo e capo Berta. La strada è in salita e permette dei distacchi. Su quale di essi il sorbide sferrato l'offensivo degli assi? Sul primo, infatti, non se ne fece niente. Si ebbe soltanto agio di ammirare l'impressionante andatura di Binda che, attardatosi mezzo minuto a Laigueglia, per mettere il rapporto piccolo, infilò una quarantina di concorrenti, portandosi a sorvegliare nelle prime posizioni nelle quali si alternavano i grigi e il bravo Camusso. Neanche la seconda salita ebbe l'effetto sperato. Si attese in forze; il capo Berta appena si profilava all'orizzonte, che nella discesa su Cervo, e Binda scappò una seconda gomma, obbligandolo ad un'altra fermata e ad un altro inseguimento.

La salita al capo Berta fu, dunque, compiuta dal primo gruppo, sempre numerosissimo, senza il campione del mondo. E ciò fu un male, perchè presumibilmente egli avrebbe dato battaglia.

In prossimità di San Lorenzo, Mara fu appiedato da uno scoppio di gomma. Giacobbe andò in testa e si mise a tirare come un dannato. Ma Binda si avvicinava implacabilmente, e coi campione del mondo non erano rimasti che Piemontesi, Rinaldi, Battesini e Mariano.

Nel breve tempo di 10' dalla foratura di Mara, quanti cambiamenti! Il gruppo di Binda raggiunge quello di Guerra, ed sono undici corridori assieme che probabilmente rimarranno in tale numero fino al traguardo, distante soltanto una quindicina di chilometri. No, non sono più undici, perchè Calimani è appiedato a sua volta. E' toccato a lui, ma forse troppo vicino all'arrivo. Le emozioni non sono finite: il posto del romagnolo è preso da Mara che è inseguito furiosamente e che si congiunse con i primi a breve intervallo da Piccin, Grandi, Carnisetti e Negrini. Poco dopo, quando non ci aspettavamo più di vederlo, spunta tra il fumo delle automobili, Calimani. E a tre chilometri dal traguardo, dove la corsa passa tra la folla cosmopolita di San Remo, anche il francese Mauclair.

La volata svoltasi tra tanti uomini fu alquanto tumultuosa. Nell'inevitabile serro serra si furono degli sbandamenti nel gruppo.

A novanta metri dal traguardo, Binda era già vincitore e non fallendo a resistere ad un ultimo disperato tentativo del campione italiano, il quale a sua volta precedeva di una lunghezza Piemontesi, Calimani e gli altri erano nettamente indietro. Appena scesa di macchina Mariano mi lamentò di essere stato urtato da Binda al momento in cui questi si faceva luce dal gruppo.

Non per questo episodio che può avere scarsa importanza, ma per una ragione di indole generale, quindi interessante tutti, sarebbe desiderabile che le giurie delle corse su strada si preoccupassero dei fatti che possano eventualmente verificarsi durante la volata a tale distanza dal traguardo, che non sempre il sguardo dei giudici può arrivare.

Un reclamo di Guerra respinto

Questo discorso, naturalmente, non è fatto per Binda, la cui vittoria è stata meritatissima. Ma bisogna accennarlo perchè a tarda ora di ieri sera la giuria dovette occuparsi di un reclamo di Guerra contro il vincitore. Il reclamo fu respinto perchè le ragioni portate a suo sostegno apparvero prive di fondamento. Il successo di Binda, comunque è fuori discussione, e realmente la vittoria ha premiato il migliore. La sua grande classe ancora una volta si è imposta. Non si deve dimenticare che il cittadinese fu colpito da due forature proprio in momenti e in punti che potevano essere decisivi, ed entrambe le volte egli era attardato e impossibilitato a dar un tono personale alla battaglia. Questa, come abbiamo visto, non è stata quella che generalmente si prevedeva e ha preso la piega strana, quasi illogica cui si accennava in principio. Sarà forse il caso di ritornare sulla condotta degli assi e delle squadre in parte inspiegabile, ma non del tutto, ove si pensi che a ridurli a un atteggiamento di prudenza devette contribuire la presenza di tanti corridori, che non avevano caldo alla distanza. Vi sono oltre quelli scritturati dalle case molti di questi corridori ostinati e noiosi... anche per gli assi. Un giudizio sugli uomini si potrà trarre dalla crescere che volutamente abbiamo stato con certa larghezza. Sono i fatti che devono avere importanza; ma se si vogliono delle rapide impressioni soggettive, ditemo: che Mara e Calimani furono certamente provati dagli inseguimenti che dovettero compiere a brevissima distanza dell'arrivo, e di conseguenza la loro punta finale ne fu menomata; che Guerra non apparve deciso e potente nel momento in cui poteva rendere impossibile o almeno difficilissimo il ricongiungimento di Binda, e cioè dopo la seconda foratura di questi; che Mariano ha marciato bene assai al pari di Marchisio e di Negrini; che Maréchal ha nuovamente deluso e quasi quasi si faceva precedere al traguardo dal nostro vecchio Guletti; che i «garibaldini» hanno mancato all'attesa come squadra; che per un altro anno bisognerà pensare a qualche modifica nel regolamento della corsa, per esempio all'obbligo di usare esclusivamente il pignone fisso. Ma questo racconto verrebbe troppo lungo, ogni.

VITTORIO VARALE.

Ordine di arrivo

1. BINDA ALFREDO di Varese, alle 16,55, impiegando a percorrere i 285 chilometri ore 9.35, alla media oraria di chilometri 29,841;
2. Guerra Ugo di Mantova, ad una lunghezza;
3. *Piemontesi Domenico di Boca*, ad una lunghezza; 4. Battesini Fabio di Mantova, 5. Mara Michele di Busto Arsizio; 6. a pari merito e con lo stesso tempo del primo: Carnisetti, Cadazzi, Calimani, Frascarelli, Grandi, Mauclair, Mariano, Marchisio, Pancera, Piccin, Zucchini; 17. Giacobbe; 18. Rinaldi;

Il Campionato di Calcio

Divisione Nazionale

SERIE A

I risultati

A Torino: Juventus-Genova 4-1
A Casale: Casale-Brescia 0-0
A Alessandria: Alessandria-Legnano 3-0
A Milano: Ambrosiana-Triestina 1-0
A Livorno: Livorno-Torino 1-1
A Roma: Pro Vercelli-Lazio 2-1
A Rieti: Roma-Pro Patria 4-0
A Modena: Modena-Napoli 2-0
A Bologna: Bologna-Milan 2-0

Le classifiche

	Partite				Reti		Punti
	G	V	N	P	F	P	
Juventus	23	19	2	3	66	25	40
Roma	23	15	5	3	54	18	35
Bologna	23	14	5	4	53	22	33
Genova	23	15	1	7	44	25	31
Napoli	23	14	1	8	42	35	29
Modena	23	12	3	8	44	37	27
Torino	23	8	7	8	28	26	23
Lazio	23	10	3	10	28	31	23
Pro Vercelli	23	9	5	9	45	44	23
Ambrosiana	23	8	7	8	36	33	23
Milan	23	8	6	9	34	31	22
Brescia	23	7	7	9	33	43	21
Triestina	23	5	6	11	19	29	16
Alessandria	23	7	4	12	38	42	18
Pro Patria	23	6	4	13	27	48	16
Casale	23	5	3	15	19	41	13
Legnano	23	4	4	15	18	50	12
Livorno	23	2	5	16	20	49	9

SERIE B

I risultati

A Genova: Liguria-Serenissima 1-1
A Firenze: Fiorentina-Palermo 1-0
A Lecce: Cremonese-Lecco 3-1
A Monfalcone: Molfalcone-Bari 4-1
A Padova: Padova-Spezia 5-1
A Torino: Derthona-Parma 2-1
A Lucca: Novara-Lucchese 4-0
A Udine: Udine-Pistoia 1-1
A Bergamo: Atalanta-Verona 3-2

Le classifiche

	Partite				Reti		Punti
	G	V	N	P	F	P	
Palermo	23	13	6	4	33	17	32
Bari	23	12	8	3	32	23	32
Atalanta	23	11	9	3	43	21	31
Fiorentina	23	12	7	4	38	19	31
Padova	23	11	6	6	23	33	28
Novara	23	12	4	7	28	30	28
Verona	23	12	3	8	40	27	27
Cremonese	23	10	6	7	42	32	26
Piacenza	23	9	5	9	31	35	24
Serenissima	23	8	5	9	29	34	21
Lecce	23	8	4	11	32	34	20
Monfalcone	23	6	7	10	23	35	19
Parma	23	7	4	12	33	46	18
Spezia	23	7	4	12	22	41	18
Lucchese	23	7	4	12	21	37	18
Udinese	23	5	7	11	45	56	17
Liguria	23	6	3	14	26	50	15
Derthona	23	2	5	16	24	44	9

Prima Divisione

GIRONE A

Mirandola: Mirandolese-Vicenza 5-1
Trieste: Esperia-Mantova 2-0
Treviso: Treviso-Finale 4-2
Gorizia: Gorizia-Fiumana 1-0
Thiene: Thiene-Carpi 4-3
Rovigo: Rovigo-Dolo 6-2
Ferrara: S.P.A.L.-Grion 1-0

GIRONE B

Firenze: Littorio-Forlì rinviato
Empoli: Empoli-Fiorenzuola 3-1
Ancona: Ancona-Pisa 5-2
Piacenza: Piacenza-Reggiana 5-0
Carrara: Carrarese-Ravenna 5-0

GIRONE C

Varese: Varese-Lissone 0-2
Lecco: Lecco-Dosio 3-0
Lodi: Fanfulla-Comense 1-1
Seregno: Seregno-Biellese 2-0
Monza: Monza-Gallaratese 3-0
Saronno: Saronno-Crema 3-1
Chiari: Clarense-Iseo 1-0

GIRONE D

Ventimiglia: Ventimiglia-Abbiategrasso 5-1
Bra: Braidese-Codogno 2-1
Rivarolo: Rivarolese-Acqui 3-0
Vigevano: Vigevanese-Pavia 0-1
Rapallo: Rapallo-Savona 1-1

Ippica

Il Grande Steeple-Chase di Merza vinto da Cervo

Merza, 22, mattino.

Premio San Fedele (L. 10.000, m. 4000). — 1. Flaminino di Tommy Never; 2. Biarzo; 3. Fossato. N. P.: Conte di Virtù. 8 di lungh., 1 lungh. e mezza, Tot. L. 8,50, 3, 6.

Premio Piave (G. H. L. 6000, m. 3600). — 1. Tropaeolum, del cap. Barnabon; 2. Albarquerque; 3. Emanela. N. P.: Egrin, Fregene, Wold, Augusta. 3 lungh., 4 lungh. Tot. 15,50, 6, 6,50, 8,50.

Premio Agliate (L. 8000, m. 1800). — 1. Baccarone di Lorenzini; 2. Anienus; 3. Admaro. N. P.: Sturia, Rodopea, Corta bella. 1 lungh. Tot. 17, 9, 10,50.

Grande Steeple-Chase di Monza (L. 40.000, m. 3500). — 1. Cervo di Tommy Never; 2. Fachiro; 3. Luppolino. N. P.: Marco Simone, Camia, caduti Lindbergh e Rabatto, Motta lungh., molte lungh. Tot. 21,50, 7, 9,50, 4,50.

Premio Lecco (L. 4000, m. 1600). — 1. Accichinio, di Scuderia Alagna; 2. Floridio; 3. Lyanide. N. P.: Astro, Visca, Mannino, Bandiera. Mezza lunghezza, molte lunghezze. Tot. 51,50, 12, 7,50.

Premio Castabrega (L. 10.000, m. 3600). — 1. Turari di Razza del Soldo; 2. Bruce; 3. Lagano. N. P.: Re Enrico, Montechiaro, Brioni, Farinello, Barbarigo. Una lungh. e mezza; 1 lungh. e mezza. Tot. 17, 4, 9,50, 6,50.

Le corse alle Capannelle

Roma, 22, sette.

Premio Fellano (L. 7500, m. 1400). — 1. Alto di Centurini; 2. Capanno; 3. Galeotto. Mezza lungh., 1 lungh. Tot. 8,50.

Premio Garonne (L. 7500, m. 1600). — 1. Palanella di Forno; 2. Fanioia; 3. Ildegarda. 2 lungh. e mezza, corta incoll., mezza lungh. Tot. 22, 12, 10,50.

Premio Guerrino (L. 7500, m. 1200). — 1. Pennesse di Pioche; 2. Jalla; 3. Cimbro; 4 lungh. e mezza, 4 lungh., 1 lungh. Tot. 22, 16,50, 27,50, 17,50.

Premio Principe Alfonso Doria (L. 10.000, m. 1600). — 1. Appio Claudio di Centurini; 2. Reccaccino; 3. Turina. 1 lungh., 1 lungh. e mezza, 3 lungh. Diamiren rimasto al pato. Tot. 26, 10, 14,50.

Premio Vicariato (L. 10.000, m. 1600). — 1. Carissima di Lady Mickael; 2. Ardesco; 3. Dallas. 1 corta testa, tre quarti di lungh., 1 lungh. e mezza. Tot. 27,50, 7,50, 8,50, 6,50.

La Radio in Europa

Programmi di questa sera

IN ITALIA

MILANO, m. 548.8, Kw. 8.2.
TORINO, m. 337, Kw. 2.5.
GENOVA m. 319.5, Kw. 1.5.
Ore 18,20: Dopolavoro e comunicato Società Geografica — 19,30: Musica varia — 20,45: E. Bortolotti: Conversazione scientifica — 21: 3° Concerto organizzato dal M° Ildebrando Pizzetti con concorso del violinista Ferenc De Vecsey: musiche di Mendelssohn e Max Bruch — 22: Serata varia. Dopo il giornale radio: musica ritrasmessa — 23,05: Ultime notizie.
ROMA, m. 441, Kw. 70.
NAPOLI, m. 331.4, Kw. 1.7.
ROMA (onde corte), m. 25.4, Kw. 10.
Ore 18,15 (Napoli): Cronaca dell'aeroporto — 19,30: Giornale radio - Giornale dell'Enit - Notizie - Comunicato Dopolavoro — 19,50: Trasmissione di dischi — 20,10: Giornale radio - Sport - Sfogliando i giornali - Segnale orario (20,30) - Eventuali comunicati dell'Enit — 20,50: Serata di musica leggera. Parte prima: 1. Guscinò: «La fidanzata di Mill»; selezione [orchestra]; 2. Canzoni italiane: a) Simi: «Marina!»; b) Cioffi: «Tango spensierato»; c) Lanzetta: «Bella cinciosa»; d) Staffelli: «Quando canto»; e) Barzalo: «Storia di un sogno»; f) Rizzo: «Buratino»; g) Bellini: «Trallallà» (duetto); 3. Tagliaferri: «Farfalle», mazurka [orchestra]; 4. Notizie varie. Parte seconda: 5. Canzoni romanesche: a) De Fino: «Sangiovannista»; b) Balzanelli: «Tutte le sere»; c) Raimondi: «Sotto ar treno della pineta»; d) Del Prete: «Casa mia»; e) Sebastianelli: «Se vola»; f) Raimondi: «Mentra da lassù»; g) Lai: «Papo birone»; h) Simi: «Mignanelli», duetto; 6. Pezzi caratteristici spagnoli dal «Quartetto Manolita Infantino Romano». Parte terza: 7. Canzoni italiane a dialettali: a) Nardella: «Aria fresca»; b) Lanzetta: «Era di Sabo»; c) Valente: «Com'è difficile»; d) Adami: «Mezzanotte»; e) Capalbo: «Lampadine elettriche»; f) Staffelli: «Perchè il mondo è fatto a scale» (terzetto); 8. Max Oya: «Bajo» [orchestra]. — 22,35 (circa): Ultime notizie.
BOLZANO, m. 453, Kw. 0.07. — Ore 19,45: Musica varia — 20,30: Trasmissione di dischi — 20,40: Radio-giornale dell'Enit - Dopolavoro - Notizie — 21: Segnale orario - Eventuali comunicazioni dell'Eiar — 21: Concerto sinfonico e musica da camera — 23: Notizie.

ALL'ESTERO

ALGERI, m. 300.4, Kw. 16. — Ore 20,15: Trasmissione di lezzagini — 21: Alcuni a soli — 21,15: Musica viennese — 21,30: Alcune arie di operette — 21,45: Concerto orchestrale — 23,45: Jazz-band.
AMBURGO, m. 372.2, Kw. 1.7. — Ore 20,15: Concerto orchestrale — 22,35: Concerto brillante — 23,15: Concerto brillante.
BELGRADO, m. 436.4, Kw. 2.5. — Ore 20,30: Concerto di piano, clarinetto, violoncello — 21: Concerto vocale — 22,30: Concerto orchestrale.
BERLINO 1, m. 418, Kw. 1.7. — Ore 20: J. Offenbach: «Vita di Parigi», operetta comica in 4 atti — 23: Notiziario e fino alle 0,30: Danze.
BERNA, m. 411.8, Kw. 1.1. — Ore 20, Concerto della radio-orchestra — 21: F. Lehar: «La fanciulla della primavera», operetta in 3 atti — 22,15: Concerto.
BRATISLAVA, m. 348.8, Kw. 14. — Ore 19,5: Canzoni slovacche — 19,30: Lehar: «Il conte di Lussemburgo», operetta in tre atti.
BRUXELLES 1 (Emissione in francese), m. 508.5, Kw. 20. — Ore 20: Musica riprodotta — 20,30: Musica riprodotta — 21: Concerto dell'orchestra della stazione e canto.
BRUXELLES II (Emissione in fiammingo), m. 338.5, Kw. 20. — Ore 20: Musica riprodotta — 20,30: Musica riprodotta — 21: Concerto dell'orchestra della stazione — 22: Ripresa del concerto.
BUCAREST, m. 394.2, Kw. 16. — Ore 20: Solo di arpa — 20,45: Concerto vocale — 21,35: Musica da camera: Enescovici: «Quartetto».
BUDAPEST, m. 550.5, Kw. 23. — Ore 19,20: Concerto vocale e strumentale beethoveniano diretto da Dohnanyi.
COPENAGHEN, m. 281.5, Kw. 1. — Ore 20,35: Canzoni in dialetto jutlandese — 21,30: L'orchestra della stazione — 22: Canzoni moderne danesi — 22,30: Concerto di pianoforte a 4 mani — 23: Musica da ballo — 24: Campane.
DAVENTRY 5 G. B., m. 479.9, Kw. 30. — Ore 19,40: Musica leggera.
DAVENTRY 5 XX, m. 1554, kw. 25. — Ore 19,40: Lieder tedeschi — 20,45: Violoncello. Undici numeri di musica varia. — 22,35: Musica da camera — 23-1: Musica da ballo.
LUBIANA, m. 575.8, kw. 2.5. — Ore 20: Duetti d'opera.
MADRID, m. 431.3, kw. 3.5 — Ore 20,30: Musica da ballo.
MONACO DI BAVIERA, m. 535.9, kw. 1.7. — Ore 19,30: Concerto sinfonico diretto da S. Hausegger.
MORAVSKA-OSTRAVA, m. 263.4, kw. 11. — Ore 20,20: Jazz-orchestra: dodici numeri.
OSLO, m. 1082.9, kw. 75. — Ore 20,1: Concerto di viola e piano — 22,5: Canzoni e melodie russe.
PARIGI (Radio), m. 1765.4, kw. 17. — Ore 18,30: Mezz'ora di dischi — 21: Radio concerto — 22,45: Musica da camera.
PARIGI P. T. E., m. 1145.8, kw. 10. — Ore 20,30: Radio concerto.
RABAT (Radio Marocco), m. 416.4, kw. 2.5. — Ore 20,30: Musica riprodotta — 21: Concerto di dischi — 22: Musica riprodotta.
STOCCOLMA, m. 425.4, kw. 12. — Ore 19,50: Concerto della Radio orchestra — Ore 22,10: Musica brillante.
STRASBURGO, m. 349.2, kw. 17. — Ore 20,30: Concerto orchestrale — 21,35: Concerto brillante.
TOLOSA, m. 385.1, kw. 13. — Ore 18,45: Orchestre diverse — 20: Melodie — 20,15: 3 soli diversi — 20,45: Musica per violino — 21: Canti russi — 21,15: Musica per trio — 21,30: Conversazione — 21,45: Mandolini — 22: Concerto orchestrale.
VARSAVIA, 1, m. 1315.8, kw. 158. — Ore 19,25: Dischi — 21: L. Fulda: «Madame Pompadour», operetta.
VIENNA, m. 517.1, kw. 20. — Ore 20: Ziehrer: «I vagabondi», operetta. — 20,30: Concerto orchestrale.

APPENDICE DELLA «STAMPA» (23

Il mistero della casa n. 7

Grande romanzo giudiziario di SUSY MILA

Scoppiò in singhiozzi. Con le mani sulla bocca fuggì dallo studio. S'udì il suo passo attutirsi lontano, in fondo al corridoio, poi su per le scale.

— Povera piccina, disse Giovanni Verryer. Se ne va per nascondere le sue lagrime.

S'avvicinò alla moglie. Ella posò sullo scrittoio la lettera, la spiegò, poi la rilesse, preoccupata. Quindi fissò con i suoi begli occhi azzurri, che le ciglia d'oro incorniciavano stupendamente, il marito:

— Hai detto quelle cose, soltanto per tranquillizzare Andreina, vero?

— Sì.

Senza nominare l'altro, soggiunse:

— E che ti ha detto? Che pensa?

— Ha paura.

Ella fece il giro della tavola e andò a sedersi nella stessa poltrona in cui s'era seduto Delprat, la sera del fidanzamento. Appoggiò il gomito al bracciolo e la testa sulla mano aperta. Con le dita sottili quasi mascherò il proprio volto. Gli occhi e la fronte scomparvero, come sotto un ventaglio che mostrasse soltanto il carminio delle labbra ancora giovanili.

Curvandosi su lei, quasi a sfiorarle i capelli biondi, Giovanni Verryer mormorò:

— Vuoi sapere quello che penso realmente Luigi? Ascolta.

E la raccontò, nei più piccoli particolari, la scena che s'era svolta nel parlatorio del carcere. Mentre egli parlava, due rughe si disegnarono, profonde, agli angoli della bocca della signora Verryer, appena celate dalla mano a ventaglio. Raoul che se ne avvide, si disse che, più che la bocca, i pensieri di sua madre dovessero martoriarle l'anima, al ricordo di quanto era accaduto, quella notte, nella casa solitaria. La guardava, ascoltando suo padre.

— Delprat è ormai nella situazione di un uomo, in cui la materia abbia finito col vincere lo spirito. Ma egli non può sfuggire alla prova che lo attende. Rambert si accanirà contro di lui — il luogo che ha scelto per l'interrogatorio ne è la prova evidente — e se penso alla voce di Luigi, alla sua paura per i sospetti che gravano su lui, e che ignoro, se penso al suo sventramento, all'angoscia che ha dimostrato a me e a Raoul, non posso non preoccuparmi anch'io vivamente.

Come se parlasse a se stessa la signora Verryer, mormorò:

— Che disgrazia!

E subito si levò, togliendosi la mano dal volto, su cui le rughe erano rimaste, visibili. Senza dir altro, uscì dallo studio e ben presto il suo passo risuonò dalla camera del primo piano.

— Nelle case felici — disse allora Giovanni Verryer — ci si riunisce; nelle case infelici, ci si separa. La infelicità ha sempre bisogno di isolamento... Tua madre è tornata in camera sua. Andreina ha fatto altrettanto. E noi due, col nostro ricordo pietoso, siamo soli qui, come Luigi, laggiù... Ieri l'altro eravamo tutti insieme.

Posò affettuosamente le mani sul braccio del figlio e continuò:

— Oggi ci troviamo alla vigilia di fatti imprevedibili, che possono distruggere la nostra pace. Come avevo ragione, ieri, di dirti che la fatalità doveva aver ammassato contro Delprat ben gravi pericoli. Chissà quello che stava per dirci, quando è avvenuto? E quali saranno domani, nella decisiva battaglia, le armi di Rambert?

Andò al suo scrittoio e coprendo con la mano aperta la lettera che la signora Verryer aveva letto poco prima:

— Rambert! Ah! Il assicuro che quello è un avversario che si presenta ben deciso a vincere. Se avessimo bisogno di un'altra prova della rigidezza, della durezza del suo carattere, questa lettera sarebbe più che sufficiente. Me la deve aver spedita qualche momento dopo la visita che gli feci, ieri; poteva bene comunicarmi a voce la sua intenzione di procedere domani all'interrogatorio. Ma la legge lo obbliga ad avvertirmi per iscritto, ventiquattro ore prima di qualunque atto della procedura. Ed ha voluto rimanere nei limiti della legge. Si attiene ad esso e fuge di ignorare le persone.

Raoul taceva sempre, pensando che quel giudice di cui suo padre parlava, quel giudice che teneva la sua cartella di cuoio, con un attaccamento da avaro era l'arbitro del suo destino. Egli avrebbe potuto metterlo dinanzi al più grave problema che possa essere imposto a umana coscienza.

L'ansietà, in febbre dell'attesa, gli fecero sembrare interminabili le ore di quella mattinata. E erano esse passarono, comunque, Giovanni Verryer gli disse:

— Usciremo prestissimo per tornare alla Santé. Aspettare ancora qui, mi è impossibile.

— Sì, papà. Hai ragione.

Al carcere, lo stesso infermiere che li aveva informati al mattino, disse loro che il prigioniero era ancora immerso in un sonno inquieto, pronunziando spesso parole incomprensibili e ripetendo un nome: «Andreina...».

— Prima di sera, tenteremo di parlare di nuovo con Delprat — disse Giovanni Verryer a suo figlio. La notte sarebbe troppo lunga e penosa, se dovessimo vivere fino a domani, senza nemmeno essere in grado di vagliare le famose accuse che egli teme. Andiamocene, adesso. Ma non al Palazzo di Giustizia.

«Oggi mi mancherebbe il coraggio di respirare l'aria della sala dei Passi Perduti, o di udir chiacchiere di colleghi. Aspettiamo, soli, lontani da tutto...

Camminarono a lungo. Due volte — e la seconda qualche minuto prima che la prigione si chiudesse per chiunque — tentarono di avvicinare Delprat. Ma

Il furiere Tolomeo

Non essendo aumentate le mie rendite, con gli alti cambi del dollaro e della sterlina, e con tutti i prezzi che in Francia tendono a salire, io preudo, per attraversar Parigi, molti più *autobus* e tranvai che *taxis* — deplorando inoltre che il piccolo biglietto che vi dànno, e che autorizza il tragitto, costi cinquanta centesimi per una sola sezione.

Sotto i linamenti invecchiati, certamente invecchiati ma ancora per me ben riconoscibili, del fattorino di un tranvai, io oggi ravvisai i tratti di Tolomeo, del sergente furiere Tolomeo, lo stesso che era stato mio sergente furiere quando ebbi l'onore d'appartenere — come soldato di seconda categoria — al plotone degli allievi caporali della terza compagnia del 275.o di linea, a Digione. Ciò non data certo da ieri... Il sergente furiere Tolomeo doveva aver rinnovato la ferma o esser stato richiamato durante la guerra, perchè ho visto che portava il nastrino della croce di guerra, mentre io, riformato, sono rimasto un vile borghese.

Ricordarmi a lui, chiedergli sue notizie, sarebbe stata da parte mia una mossa assai spontanea; e fui sul punto di farla. Nondimeno, dopo essermi alzato a metà, abbassai in fretta un viso pieno di confusione. Io mi nascosi, sì, mi nascosi meglio che potei, dietro il mio rettangolo di carta. Non solo, ma appena il tranvai si fermò, io scappai come un ladro, assai prima di essere arrivato al punto dove contavo di scendere.

Ciò m'è costato il prezzo d'un taxi, oltre i miei dieci soldi. Ma ho considerato questa spesa imprevista come un giusto castigo del Cielo. E sono stato ricompensato ad usura dal fatto di non esser stato punto riconosciuto dall'ex-furiere Tolomeo. Egli m'avrebbe detto senza dubbio, chiamandomi — colmo di confusione per me — per nome:

— Ehi! buongiorno, signore. Siete sempre un buon soggetto!

Non c'è niente di disonorevole, di ordinario, sentirsi trattare da «buon soggetto». Ma il sergente furiere Tolomeo, all'epoca in cui aveva l'onore di servire ai suoi ordini, non intendeva il termine nel senso che voi naturalmente vi figurate. E' che in allora abusai della credulità di questo eccellente sottufficiale. E' un ricordo del quale ancora mi vergogno.

Il sergente furiere Tolomeo, assai duro quando si trattava di raccomandare i «cappelloni» al capitano per un permesso (in pratica era lui che li accordava), aveva, in cambio, una debolezza: uno appassionato di ipnotismo, soltanto che gli avevano svelato non so bene su dei giornali di divulgazione o alcuni spettacoli di caffè-concerto.

— E' una cosa davvero straordinaria, diceva. Voi addormentate qualcuno, e immediatamente costui diventa insensibile e rigido come un tronco. Voi potete pungerlo, pizzicarlo: egli non prova alcun dolore. Gli mettete la testa sopra una seggiola e i piedi sopra un'altra seggiola: egli rimane lì, steso come una tavola. E potete suggerirgli qualunque cosa, anche di commettere un delitto, al suo risveglio egli lo farà!

A furia di sentirlo esaltarsi su questi misteri, mi venne l'idea che forse avrei potuto sfruttare la sua mania per entrare nelle sue grazie. Presi dunque l'abitudine di entrare nel suo ufficio, verso sera; e fissavo allora la sua lampada ad *abat-jour* verde con la mia aria più idiota. Cosa che egli finì per notare.

— Cos'è che fissate lì? — disse egli. — Perchè fate quella faccia da abbruttito?

— Io non lo so, sergente — risposi come trasalendo. — Credo... credo che mi addormenti, questa luce!

— Non sareste mica un soggetto? — chiese egli con una voce ardente.

— Cosa vuol dire questo? — feci lo ingenuo.

— Sedetevi là!

— Per fare che cosa?

— Provo ad addormentarvi.

Protestai. Doveva essere pericoloso, mi avrebbe fatto male, non mi piacevano certe cose...

— Voi avrete un permesso teatrale! Due permessi, tre permessi teatrali! Tutta la settimana!

Mi lasciai convincere. Il furiere Tolomeo circuì il mio viso con gesti sapienti. Ben presto io seppi comunicare ai miei tratti tutta la stupidità di cui sono suscettibili.

— E' addormentato! — fece alla fine, rivolgendosi al sergente maggiore.

— Andiamo...

— Vi farò vedere!

Così dicendo Tolomeo, rapito da un sacro fervore, mi pizzicò il braccio con energia. Io fui eroico e non mossi ciglio. Egli s'armò d'una spilla e mi punse la coscia: rimasi stoico come un pellerossa. La speranza dei permessi teatrali m'infondeva un coraggio indomabile.

— Ora prendiamolo — disse Tolomeo al sergente maggiore — e mettiamolo con i piedi su questa seggiola e la testa sopra un'altra.

Io benedii il mio buon allenamento ginnastico, e feci «il ponte» con tutta la rigidezza augurabile. Il buon furiere non stava più in sè dalla gioia.

— Adesso ascoltatemi!

— Ascolto — risposi con voce lontana.

— Voi detestate Bavart, il vostro compagno Bavart. Voi nutrite contro di lui un odio mortale. Ebbene: voi prenderete subito questo coltello — e m'indicava un innocuo regolo di legno nero — e gli vibrerete un colpo, un gran colpo al cuore!

— No!... — protestai, simulando un moto di rivolta.

— Io lo voglio!

Mi soffiò sugli occhi. Finsi di svegliarmi con una faccia istupidita... Dissi minuti dopo entrai nella camerata dove l'innocente Bavart stava lustrando il suo cinturone, e con furore omicida gli allungai un colpo di regolo verso il sesto spazio intercostale. Quel bravo soldato mi rispose immediatamente con un ceffone, ma il sergente furiere, che aveva seguito la scena dalla porta, era raggiante.

— Lasciate stare quest'uomo! — disse solennemente a Bavart. — Egli è irresponsabile.

Quell'irresponsabile che io ero diventato si godette dei giorni tenuti d'oro e di seta. Io «la tagliavo» a tutte le manovre, la sera ero fino a ore proibite in quella simpatica città di Lione. Il solo inconveniente erano le punture di spillo. Quell'animale non ne lardellava tutta la giornata, sotto il pretesto di mostrare il suo «soggetto» ad amici e conoscenti, che se ne andavano ammirati. Solo l'ufficiale porta-bandiera si mostrò scettico. «Sono mistificazioni — disse — niente'altro che mistificazioni!». Il furiere si sentì molto umiliato di questa incredulità. Di nuovo, *s'addormentò*.

— Senza indugio — mi ordinò — voi andrete incontro sulla scala all'ufficiale porta-bandiera. Gli batterete con la mano sul ventre e gli direte: «Buongiorno, mamma!».

Inorridii, ma ormai ero prigioniero del mio stesso trucco. Se l'avessi confessato, avrei dovuto attendermi di patire, fino al termine della mia ferma, le persecuzioni del furiere Tolomeo, inferocito d'esser stato preso per minchione. Allora, cosa volete, feci cenno m'era stato comandato. Incontrai sulla scala l'ufficiale porta-bandiera, e gli picchiai amichevolmente sul ventre, dicendogli: «Buongiorno, mamma!». E l'ufficiale porta-bandiera mi rifilò otto giorni di rigore, con tanto di rapporto. Ma il furiere trionfò. Questo non m'impedì di «d'abbuffarmi» ugualmente i miei otto giorni, sei dopo... Ah! io posso vantarmi d'aver avuto in Tolomeo un superiore che m'ha trattato come un padre!

...Solamente, voi capirete bene perchè, adesso, non ci avrei tenuto tanto che egli mi riconoscesse sul tranvai. E se avessi di nuovo preteso d'ipnotizzarmi? E se avesse voluto spiegare ai viaggiatori in che cosa io ero un «buon soggetto». Ho preferito la fuga.

PIERRE MILLE.

(*Traduzione di M. C.*).

Sui campi di golf londinesi è stato «lanciato» questo nuovo delizioso modello di abito per signora.

Due pigiamini a passeggio, molevoli per serietà e sobrietà, sulla spiaggia di Deauville.

Charlot a Parigi

Le accoglienze della folla - Manca da cadere a applausi - Una sola parola in francese - A colazione da Briand.

Parigi, 23 mattino.

Charlie Chaplin, il popolare Charlot, proveniente da Venezia è giunto alle 13,25 alla Gare de Lion. Egli vi fu ricevuto da numerose personalità del mondo cinematografico e teatrale e dal direttore della polizia municipale, il quale aveva dovuto organizzare alla stazione un importante servizio d'ordine. Tuttavia migliaia e migliaia di persone avevano invaso il piazzale e le adiacenze, causando un maestoso ammassamento che gli apparecchi cinematografici «giravano» instancabilmente. Anche il marciapiede lungo il quale il treno doveva fermarsi, era gremito. Appena il convoglio entrò in stazione fu una corsa generale verso il vagone del celebre attore. Chaplin, che dallo sportello aveva messo fuori la testa, si ritirò alquanto spaventato. Ma subito la folla lo reclamò con un immenso clamore, che si ripercosse lungamente sotto le tettoie. Infine, commosso e sorridente, Charlot apparve.

Quando vide tanta gente egli volle parlare, ma non trovò che una parola: «Grazie Parigi» che si indovinò più che non si udisse. Quello che fu la discesa dal treno, soltanto una pellicola potrà illustrarlo: non si vedeva che uno sciame di cappelli agitarsi. Charlot si avviò verso l'uscita, circondato da amici e da guardie che lo difendevano contro l'eccesso di entusiasmo degli ammiratori. Quando Charlot apparve sul marciapiede del piazzale d'arrivo gli sbarramenti del servizio d'ordine vennero travolti: si ebbe appena il tempo di far salire il celebre artista in un'automobile, che, sotto la protezione di agenti, riuscì ad allontanarsi, mentre le migliaia e migliaia di persone che lo avevano aspettato pazientemente abbandonavano con entusiasmo.

Alcuni minuti dopo Charlot giungeva all'Hôtel Crillon sulla Piazza della Concordia, ove fu ugualmente accolto da numerose ovazioni che l'obbligarono a presentarsi al balcone a salutare.

Colloquio con 200 giornalisti

Affaticato, entrato nel suo appartamento, per riposarsi si mise al pianoforte, su i fox-trotts si alternarono con la musica classica, poichè Chaplin è un eccellente pianista. Ma dal di fuori la folla lo reclamava ancora: Chaplin dovette ricomparire di nuovo. Con un gesto egli fece capire di non poter parlare poichè non conosce affatto il francese: egli si limitò a dire per due volte: «Grazie, grazie». E prima di ritirarsi, ammirando lo spettacolo meraviglioso della piazza gremita di popolo, egli mormorò: «La più bella piazza dell'universo».

Alcuni momenti dopo egli ricevette duecento giornalisti in un solenne salone, su una parete del quale una lapide di marmo ricorda che vi si riunirono dopo la guerra coloro che erano incaricati di rifare la carta del mondo. Chaplin non parlò che in inglese, scusandosi di doversi far capire per il tramite di un interprete. Seguiamente si sedette ad un tavolino, mentre i fotografi lo coglievano in tutte le pose.

— Sono in vacanza, voglio riposarmi, ma sono molto occupato per essere un uomo in vacanza. Sono lieto della accoglienza che mi è stata fatta; lieto e commosso.

E, dopo un momento di riflessione:

— Mi considero onoratissimo dell'invito che mi ha fatto trasmettere il sig. Briand; farò colazione con lui ed è per questo che ho affrettato il mio arrivo.

A Chaplin i giornalisti rivolsero le domande più inattese, alle quali egli rispose sempre brevemente, con tono che sarebbe parso molto asciutto se un sorriso non avesse temperato la risposta.

— Come, voi siete giornalisti e mi chiedete se farò la pellicola sonora o se parlo davanti al microfono? Da che sono giunto in Europa tutti non fanno che domandarmi questo e a tutti rispondo sempre che non posso rispondere.

Progetti

— Quale sarà la vostra prossima pellicola?

Questa volta Charlie Chaplin sorrise malizziosamente:

— La mia prossima pellicola? Non vi ho ancora pensato. Sono in vacanza, e quando voi siete in vacanza pensate forse a lavorare?

— Si è annunziato che avreste «girato» «Il Club dei suicidi» e che poi avreste personificato Napoleone.

— Niente affatto: io non «girerò», credo, «Il Club dei suicidi» ed ora che la pellicola sonora è così di moda non rappresenterò, come ho avuto l'intenzione, il personaggio di Napoleone.

— Voi dirigerete dunque una pellicola?

— Sì, questo è uno dei miei progetti: un progetto serio che forse si realizzerà. Dirigerò una pellicola sonora che non sarà però molto parlata.

— I vostri progetti?

Questa volta è Groswell Smith che risponde:

«Charlie Chaplin vorrebbe recarsi a passare qualche giorno a Nizza o a Biarritz, e vorrebbe andare a Bruxelles per la presentazione delle «Luci della città», presentazione alla quale assisterà la Famiglia Reale belga. Egli vorrebbe fare molte cose, più di quelle che si possano nella vita realizzare. Ma assisterà il 7 aprile alla prima della sua pellicola a Parigi; la cosa è certa».

Prima di fare ritorno nel suo appartamento Charlie Chaplin ha dovuto comparire un'altra volta al balcone a rispondere alle acclamazioni della folla che non si stancava di applaudirlo. Non si sa ancora nulla di preciso delle intenzioni del grande artista durante la sua dimora a Parigi: salvo una colazione privata che avrà luogo al Quay d'Orsay e nel corso della quale il sig. Briand rimetterà a Charlie Chaplin la Croce della Legione d'Onore; nessun invito è stato sino ad ora da lui accettato.

La morte della scrittrice Bessarabo

che aveva assassinato il marito

Parigi, 23 mattino.

La signora Bessarabo, l'eroina del dramma del «baule insanguinato», è morta all'Ospedale di Hennes, dove era stata trasportata dalla Casa Centrale ove si trovava rinchiusa dopo la condanna subita dalla Corte d'Assise di Parigi. Questa tragedia è nota. Il venerdì 25 luglio 1930, Giorgio Weissmann-Bessarabo, suddito rumeno, naturalizzato francese, direttore proprietario a Parigi di un'agenzia franco-americana per il petrolio, la sua sede era a Tampico nel Messico, scomparve misteriosamente. Alcuni giorni dopo il suo chauffeur, inquieto, avvertiva la polizia. Poco tempo dopo veniva scoperto alla stazione di Nancy in un baule il cadavere del Bessarabo, piegato in due. La sera stessa veniva arrestata la signora Bessarabo, nata Maria Luisa Grones, e con sua figlia di primo letto, Paolina Jacques.

La signora Bessarabo, nota in certi circoli letterari d'avanguardia sotto il nome di Hera Mirtel, per avere scritto numerose commedie e pubblicato dei romanzi non privi di pregio, negò dapprima tutti i fatti che le erano addebitati, indi entrò nella via delle confessioni. Essa disse che in seguito ad una discussione aveva ucciso suo marito nell'appartamento che occupavano a Parigi, poi aveva posto il cadavere nel baule che essa aveva, con l'aiuto della figlia, spedito a Nancy. Il processo fu ricco di incidenti imprevisti. La signora Bessarabo ritrattò le sue dichiarazioni, proclamò la sua innocenza, e scongiurò sua figlia di tacere «il terribile segreto» che avrebbe dovuto recare la prova che nè l'una nè l'altra erano colpevoli dell'assassinio del Weissmann-Bessarabo. In una delle ultime udienze la signorina Paolina Jacques dichiarò che era stata sua madre che aveva commesso il delitto, e il 21 giugno 1922, dopo ardenti arringhe dell'avv. Moro Giafferi e dell'avv. Raimondo Hubert, la signora Bessarabo venne condannata a 20 anni di lavori forzati e la figlia assolta.

A Rennes la signora Bessarabo era stata incaricata di dirigere la biblioteca. Francis Carco, che nel corso della sua inchiesta sulle «Prigioni per donne» l'aveva vista coricata nell'infermeria della prigione, ne ha tracciato un'impressionante profilo:

«Essa portava occhiali, i suoi capelli grigi, gli occhi incavati, il naso sfilato, la bocca dalle labbra sottili e scolorite, ne facevano una rovina».

— Siete sveglio? — le chiese un funzionario del reclusorio che accompagnava il romanziere.

Il volo della prigioniera si richiuse.

— I vostri dolori? — insistette il direttore delle carceri.

La Bessarabo si guardò le mani facciate e dimagrite e rispose lentamente:

— Sono vecchi compagni.

— Sì — disse il direttore — ma nell'insieme siete meno male?

— Ahimè, ho sempre gli stessi mali.

Essa rispondeva con grande dolcezza e con una tristezza così semplice e rassegnata da meravigliare.

— Ho il corpo coperto di ascessi, la vista diminuisce, sono in letto da due anni — disse ancora sullo stesso tono la Bessarabo. Da due anni. Una mantellina di lana scura e un fazzoletto bianco proteggevano le spalle e il collo. Esse tossì, chiuse gli occhi, li riaperse e parve attendere una nuova domanda.

— Verrà il vostro giorno — disse il direttore, coraggio, ci abbandoneremo.

— Il 5 agosto 1930. Ebbene.

La Bessarabo emise un lungo sospiro e a voce bassa, con aria triste, aggiunse:

— Vi ringrazio delle vostre buone parole, signor direttore, ma noi ci lasceremo prima: sarò liberata prima. Sono alla fine; sono all'estremo.

— Ma no, ma no — ribattè il direttore.

— Sì, sì — ripetè la condannata — sono finita, sono finita.

E le sue mani si posero sul candido lenzuolo tremanti.

Da qualche mese la malattia aveva fatto rapidi progressi e le forze dell'ammalata andavano declinando. Mercoledì scorso il medico di servizio del penitenziario, vedendo questo impressionante aggravamento, ordinò che l'ammalata venisse trasportata all'Ospedale civile. E qui è morta. Aveva 52 anni.

La costruzione di un aeroplano

che dovrebbe raggiungere 15.000 m. d'altezza

Roma, 23 mattino.

Si hanno da Dessau alcune notizie sull'apparecchio che le Officine Junker stanno costruendo allo scopo precipuo di poter raggiungere la massima altezza in volo. Si tratta di un apparecchio interamente in metallo, munito di un solo motore, con apertura di ali di circa 28 metri e un peso di 3000 chilogrammi. I piloti prenderanno posto nella cabina che sarà circondata da una doppia parete, la quale, con meccanismi particolari, renderà sopportabile all'organismo umano le diverse pressioni d'aria.

L'apparecchio, secondo i calcoli e le previsioni, dovrebbe poter raggiungere una altezza dagli 8 ai 12.000 metri, e, con talune modificazioni, dovrebbe poter sollevarsi fino a 15.000 metri, così da battere l'attuale *record* mondiale di volo in altezza, che è stato fissato in metri 13.157. L'apparecchio è dotato anche di molti apparecchi scientifici per lo studio dell'atmosfera alle grandi altezze. L'apparecchio, essendo indicato solo a voli in altezza, non si preoccupa dei problemi della durata e della velocità di volo.

TEATRI

Al Carignano: *La charrette de pommes* di Shaw.

Siamo nel 1962, in una nazione inghilterra affiliata politicamente ad alcuni sfrecendati, mentre gli uomini si azione, capaci e utili, si occupano di tutt'altro, organizzano industrie e commerci, non curantesi gran che delle cose dello Stato. A tutelare il buon senso, il benessere, la tradizione del paese contro le degenerazioni, i capricci e la vanità di un parlamentarismo goffo e inconcludente, e di un governo, chiacchierone e pettegolo, a forti tinte democratiche, v'è il Re: un Re arguto, sereno, vagamente motteggiatore, che con un fare evasivo, un'esperienza solidissima e un'eleganza, blanda ironia si fa gioco, garbatamente, dei suoi ministri, e li riconduce con tatto alla ragione e alla disciplina. Questi ministri sono notevolmente ameni e ridicoli; essi passano il tempo a leticare, a ingiuriarsi, a farsi dei piccoli dispetti, e a minacciare le prerogative della Corona, ad ogni più sospinto invocando, con grossa voce o gesti tribunizi, presi diritti popolari, ed altri modi di dire. Re Magno li lascia fare: e anche lascia che essi si prendano con lui le più grandi confidenze. Al momento buono, con una mossa abile, un lieve colpo di timone, quei banali facinorosi saranno ricondotti a più miti consigli. Nel primo atto si svolge per l'appunto una scena di questo genere: il Gabinetto, nella persona del suo presidente, Proteo, presenta al Re un *ultimatum*. Nel Gabinetto i tipi sono vari e buffi: vi sono anche due donne, la Ministressa delle Poste, Amanda, che batte alle elezioni i suoi avversari cantando delle arie da caffè-concerto e prendendosi così i suffragi dell'universale, e la Ministressa delle Forze Motrici, Lisistrata, che attribuisce alla sua attività somma importanza ma che si lascia cogliere da crisi di nervi, ogni qual volta le faccende di governo si oscurano. V'è poi il nuovo Ministro dell'Industria e Commercio, Boanerges, comunista e violento, che si lascia per primo disarmare dalla grazia intellettuale e dallo spirito del Re. Questi, di fronte all'*ultimatum*, domanda un po' di tempo per riflettere, ma con l'aria rassegnata di uno che temporeggi pur sapendo di dover cedere.

Il secondo atto è una specie di intermezzo, che non ha alcun legame diretto ed evidente con il resto dell'azione, ed è un po' come una colorita divagazione. Re Magno è presso la sua bella amica Orinzia: essa vorrebbe farsi sposare dal Monarca — la Regina è da lui ritenuta indegna del potere e del fasto — e instaurare poi una vita di corte splendida e sdegnosa alle sue ambizioni di donna fatale. Re Magno apprezza senza dubbio il fascino di Orinzia; ed anzi si reca da lei con gioia, per dimenticare le preoccupazioni, i fastidi, la noia, della vita politica. Ma in quanto al matrimonio è un altro affare. La Regina gli è cara e preziosa: egli è in soggezione un marito modello in una casa modello; per i piaceveli diversivi ha lei. Orinzia: non saprebbe domandare di meglio. Per carità, niente complicazioni: niente colpi di testa: mantenere le distanze è tutto il segreto della buona educazione; sarebbe un vero peccato distruggere così subito un per mediocre armonia. La saggezza di Re Magno si colora qui, più che mai, di ironica e lieve malinconia. E tranquillamente egli si prepara ora a ricevere il Ministero per la risposta all'*ultimatum*. Oh, è una cosetta ch'egli sbriga con un garbo perfetto: conosce la sua gente e sa come liquidarla. Egli annuncia dunque di voler abdicare; ma, si intende, di voler abdicare a favore del figlio; e, anche, di aver l'intenzione di non privarsi, non essendo nelle condizioni di semplice cittadino, dei diritti che a qualunque cittadino spettano. Egli farà dunque della politica; si presenterà candidato; sarà capo di un partito avverso a quello guidato dall'attuale Presidente del Consiglio; e metterà il nuovo Re, suo figlio, nell'alternativa di scegliere tra lui e Proteo. Il Gabinetto, che aveva accolto il primo annuncio con mal celata soddisfazione, va via via oscurandosi: certamente questo è un brutto tiro. Come potrebbe Proteo o qualunque altro spuntarla contro il Re? chi potrebbe essere più popolare di quel Re arguto e conoscitore d'uomini? Il Re anche questa volta ha ridotto i ribelli alla ragione, con poche parole e con un gesto malizioso. L'*ultimatum* è fatto in pezzi, la crisi è superata, l'abdicazione rinviata *sine die*: «il carretto delle mele non è stato ribaltato»; tutto continuerà come prima. E così i Ministri, sconcertati e inquieti, se ne vanno, scordando completamente di sistemare una piccola faccenda: oh una cosa da nulla, la proposta dell'America di aggregarsi alla Confederazione Britannica. Pochi momenti prima era giunto l'Ambasciatore degli Stati Uniti, recando l'offerta: una buzzicata paragonabile — dice Re Magno — a un urto di pianeti. Ma lasciamo che gli indaffarati Ministri, gonfio il cuore di democratiche prospettive e di bei pezzi retorici, non hanno neppur pensato, fra le ansietà per il portafoglio e altre preoccupazioni di carattere parlamentare, a regolare quel contiino. Ma ci rimane su Re Magno: è quella la fine dell'inghilterra? Egli sarà l'Imperatore d'America ma poi? In questo nuovo grande moto di popoli, sintesi e conclusione di immani altri moti e di altissima storia, «il regno, il potere e la gloria» non sfuggiranno definitivamente di mano agli Inglesi? E chi resterà sommerso? Un'ombra grave e pensosa passa sul volto di Re Magno.

Shaw è riuscito, come sempre, a tener desta l'attenzione del pubblico, a divertirlo, con la semplice abilità teatrale e con un vivacissimo gioco di battute e di tratti caricaturali. La commedia è completamente priva di azione: l'autore non s'è preoccupato affatto degli effetti esteriori, di quei movimenti scenici che inducono lo spettatore alla curiosità e all'attesa. Egli si è affidato alle sue virtù di paradossale umorista, di giocoliere ingegnoso, e con burle, facezie e arguzie d'ogni genere, dalle più rasentate alle più grosse, ha raggiunto perfettamente lo scopo di intessere scene brillanti e piacevoli. Un po' lungo, tuttavia, un po' greve e minuzioso: e il secondo atto poi (anzi del tutto ingiustificato, almeno scenicamente. Ma il primo atto è stato accolto da una continua, crescente ilarità; continua e crescente, se pure verso la fine appesantita alquanto ridondante e verbosa. Shaw non ha patteggiato con la pazienza del pubblico, ed ha imposto un atto di ininterrotti e meri discorsi, per un tempo che non abbiamo cronometrato, ma che certo ha superato del doppio qualunque consueta misura teatrale. Si deve riconoscere che questo primo atto è combinato magistralmente: scoppiettante di spirito, mordente, e comicissimo. La satira contro i Ministri di Re Magno è di un sapore oltre ogni dire piccante, ed è gradevolissima. Tra le chiacchiere, e il sussiego e la faciltà di quei piccoli ciarlatani s'insinua arguta, sottile, aristocratica e dominatrice la figura di Re Magno. La finezza del Monarca è tanto più profonda e grave quanto più velata di disinvolta leggerezza, di capriccioso stupore e di signorilità. E' un personaggio vivo e indovinatissimo. Come vivo, in tutt'altro senso, e straordinariamente burlesco è l'altro tipico personaggio della commedia, il Ministro comunista Boanerges. Ed è bene notare che la recitazione della Compagnia Pilotto è stata eccellente: tutto ciò che vi poteva essere di brioso e di pittoresco è stato rilevato con una mille e un'evidenza ammirevoli. I dialoghi rifluivano ricchi di spinoli, di sorprese, di trovate, e di diversivi e di mascalzerie, che costituivano di per sè tutta la commedia. Giorgio Pilotto ha dato alla persona di Re Magno una serrida signorile, una intima serietà, un tono funtasioso e svagato e galantissimo e impeccabile, che non si potrebbe immaginare più aderente e persuasivo. Ottimo Boanerges fu l'attore Jean Hort: la figura del burlesco Ministro comunista ci è apparsa perfetta per linea caricaturale, precisione stilistica, ed espressiva comicità.

Al secondo atto l'interesse è scemato alquanto: colpa della commedia, non certo di Ludmilla Pitoëff, che nelle vesti di Orinzia è stata di una grazia e di uno spirito deliziosi. Ella ha tratteggiato il ritratto dell'amica di Re Magno con una levità di tocchi e un'armoniosa leggerezza, che hanno reso aereo un gioco di parole piuttosto convenzionale. La commedia ritrova la sua vena comica al terz'atto, con l'entrata dell'Ambasciatore d'America, per finire poi un po' stanca. Notevole in tutta la tessitura di questa bizzarria quello che fu da altri già rilevato, e cioè una specie di doppio fondo, di malizia segreta pessimistica, severa e que e là quasi drammatica: cosa del resto non nuova, e che si può cogliere in quasi tutte le opere di Shaw, anche nelle più sbarazzine, clownesche, o paradossali. Abbiamo già detto che il pubblico che affollava la sala s'è divertito; aggiungeremo che ha applaudito calorosamente ad ogni fine d'atto, salutando con la più viva simpatia l'autore e l'intelligentissimo gruppo di attori che fa capo a Giorgio e Ludmilla Pitoëff.

F. B.

Questa sera la Compagnia Pitoëff darà la sua ultima rappresentazione a prezzi popolari, con *Maison de poupée*. Domani sera prima rappresentazione della Compagnia di Giulio Donadio, con *Il Passatore* di Donizzi e Zorzi.

Un concerto ad Acqui

la sacra del maestro Ghione

Acqui, 23 mattino.

Ieri, alle 15, al Politeama Garibaldi, gremitissimo in ogni ordine di posti di scelte pubblico, tra cui tutte le autorità e numerosi membri della colonia inglese ospite delle Terme, si è svolto, ad iniziativa dell'amministrazione del Regio, un interessante concerto classico eseguito dalla massa orchestrale turinese diretta dal maestro Franco Ghione di Acqui, in cui onore era dato il concerto. Assistevano il barone Mazzetti, il comm. Boriol e altre personalità del mondo artistico musicale. Calorose ovazioni accolsero la fine di ogni pezzo interpretato magistralmente. Applausi calorosi sono stati tributati al maestro Ghione. Il concerto aveva scopo benefico.

LIBRI

UGO D'ANDREA: «Pensieri ed aneddoti di nazionalismo francese».

M. RICCI: «La marina italiana».

M. PUCCINI: «Avventure di un milione». Ed. Moderna, Caserta.

E. RUINAS: «Volontà in marcia». Casa Ed. Pinciana, Roma.

«Dottrina e Politica fascista». La Nuova Italia ed., Perugia.

O. MAZZONI: «Sui peccatori». Zanichelli, Bologna.

M. CORNA: «Irene, primo premio di bellezza». Treves, Milano.

C. CETTI: «Libellula». Casa Ed. Risia, Milano.

«Etudes sur les relations industrielles». Genève.

APPENDICE DELLA «STAMPA» (22)

Il Cadetto di Guascogna

Grande romanzo di cappa e spada

di RODOLFO BRINGER

— Eh! La paura mette tante idee per la testa. Volete che vi dica la verità? Ne ho abbastanza del Mulino del Diavolo: ecco!

Anche Capestoc era di questo parere: gli tardava di allontanarsi dal luogo dove poco era mancato non lasciasse la vita! Tuttavia non rispose alle parole di Maddalena, per paura di far nascere in lei dei sospetti.

— Certo — proseguì la signora Bourniquet, m'ero ingannata: il Mulino del Diavolo non è il luogo che mi ero immaginato.

— Sono anch'io di quest'opinione, poffarbacco! — non potè fare a meno di dire il guascone.

E Maddalena:

— Vi dispiacerebbe di tornare subito al Piatto di Stagno?

Per quanto fosse quello l'unico desiderio del guascone, questi si limitò a rispondere:

— Sono tutto ai vostri ordini.

— Non mi serbate rancore di avervi dato questa noia?

— Io serbarvi rancore!

— Allora, venite!

Se ne andarono dalla terrazza. Il guascone che teneva per la mano la signora Bourniquet, andò avanti per sorreggerla lungo la ripida scalinata: ma appena ebbe posato il primo piede sull'impiantito dello stanzone terreno, una voce gridò:

— Eccolo! Addosso!

— Perdiana! — gridò il giovane — Che affare è questo?

Ma intanto aveva snudato anche egli la spada: e prima che i suoi aggressori si fossero riavuti dalla sorpresa di una difesa così pronta e vigorosa, ne aveva steso uno al suolo. Gli altri retrocessero, ma uno di essi strillò:

— Perdiana! E' il signor di Capestoc!

Era Mangiapece, che venne a mettersi con un salto, accanto al guascone.

— Son con voi, monsignore! Due contro due! La partita è bella: la faremo in briciole!

Sia che non volessero adoperare la spada contro il loro amico Mangiapece, sia, che si sentissero in condizioni svantaggiose dinanzi a siffatto avversario, gli altri due abbassarono le spade: e Capestoc rimase padrone del campo prima di sapere da che parte gli fosse venuto quel nuovo attacco.

Ma la sua perplessità fu breve. Un uomo, piombò dall'ombra in cui era rimasto fino allora nascosto, urlò il suo furore contro gli spadaccini:

— Vili!

Capestoc lo riconobbe.

— Perdiana! E' quell'egregio signor de Silva.

Ed era effettivamente il gran cacciatore dei re. I lettori si ricordano certo del colloquio da lui avuto con donna Regina, a Vincennes. A qualunque costo Silva voleva ritrovare la Maschera Rossa, per impedirle di compiere la minacciata vendetta. E siccome la sorella gli aveva parlato del Mulino del Diavolo come del probabile luogo di rifugio del vendicatore e dei suoi compagni, Lopez, tornato immediatamente a Parigi, aveva tutto disposto per impadronirsi di quel suo formidabile nemico. In quel frattempo Capestoc l'aveva provocato, ed egli gli aveva concesso quel famoso appuntamento all'isola di Louviers, al quale si era fatto un dovere di mancare. Il gran cacciatore non era uomo da compromettere la sua preziosa esistenza nei rischi di un duello; tanto peggio per quel pazzo di Guascone che veniva così imprudentemente su attraversargli la strada! Così aveva inviato all'isola di Louviers i suoi due accoliti, Bobinaccio e Mangiapece, con l'ordine categorico di provocare il Guascone e di ammazzarlo.

Sì, ma invece come erano andate le cose. — Certo di essersi liberato di Capestoc, de Silva non si era più occupato che della Maschera Rossa. Il suo piano di battaglia era già tracciato, il cacciatore del re supponeva che i compagni del suo misterioso nemico non fossero numerosi: tre o quattro tutt'al più. Il segreto di quella fatua non poteva essere che a cognizione di pochi iniziati.

Di Parigi, alle gesta attribuite a quel fantastico personaggio, sembrava aver partecipato soltanto questa esigua minoranza. Sei uomini risoluti sarebbero dunque bastati per aver ragione della Maschera Rossa e dei suoi compagni: e questi sei uomini sapeva dove trovarli. Oltre agli inseparabili Bobinaccio e Mangiapece, incaricati di sopprimere Capestoc, non c'erano forse Grignolino, Moschetto e Sciaholino? E se Lodoletta era morto, non si poteva surrogarlo?

Quella sera stessa, al calar della notte sarebbe andato, insieme coi sei spadaccini, ad appostarsi nelle vicinanze del Mulino del Diavolo: e se era veramente quello il misterioso nascondiglio della Maschera Rossa, non avrebbe dovuto faticar troppo a metter fine, nel medesimo tempo, alla vita della Maschera Rossa e alla sua leggenda.

Disgraziatamente per Lopez questo piano aveva un punto debole: vale a dire in esso non era stato tenuto conto del terrore che la Maschera Rossa ispirava a tutti in generale, ed in particolare agli sgherri, i quali il giusto la notte precedente avevano visto scintillare la spada del vendicatore.

Appena ebbe pronunziato il nome di quel misterioso personaggio dinnanzi a Grignolino, a fondo egli sapeva con quale supremo argomento si poteva vincerne l'esitazione, e così pure quella dei suoi compari.

Presa perciò di sopra ad un mobile un sacchetto rigonfio, che mandò un suono argentino e disse:

— Lo so che questa Maschera Rossa è un avversario da temersi: ma per Cristo! Grignolino, non sei un ragazzo, e i tuoi amici lo sanno che cosa sia una spada.

Vedendo quel sacchetto, che supponeva colmo di buone e belle pistole, Grignolino sentì diminuire a un tratto la propria fiducia nell'invulnerabilità della Maschera Rossa.

— E' un fatto — disse — che la Maschera Rossa, trovandosi alle prese con degli uomini della mia forza, potrebbe passare un brutto quarto d'ora! Dopo tutto, è un uomo come me.

Lopez l'incoraggiò:

— Perbacco!

— E scommetto — proseguì Grignolino — che se avessero la speranza di una buona paga, i miei amici, non esiterebbero ad affrontarlo, anche se sapessero che è il diavolo in persona.

— Questo denaro vi basta? — domandò allora Silva porgendo a Grignolino il sacchetto, che da qualche minuto faceva tintinnare tra le mani.

Lo sgherro sopesò il sacchetto:

— Per il momento, sì!

— Tieni, è per il vostro equipaggiamento. Dopo, si vedrà!...

— Dunque, è per stasera?

(Continua).

CRONACA CITTADINA

Le vibranti cerimonie torinesi
alla presenza dei Principi di Piemonte

Il Fascismo torinese ha celebrato ieri il dodicesimo anniversario della fondazione dei Fasci, con solennità ed entusiasmo, pur contenendo l'une e l'altro, nelle linee austere di una cerimonia squisitamente militare.

Prima però che la cerimonia ufficiale avesse luogo in piazza Castello, un'altra cerimonia si è svolta alla Casa Littoria, per la visita che i Principi di Piemonte, la Principessa Adelaide di Savoia-Genova e la Duchessa di Pistoia, in occasione appunto della celebrazione, si sono compiaciuti di fare, alla sede delle Camicie Nere torinesi.

Alla Casa Littoria

Ad attendere gli augusti visitatori, al loro dato convegno, alla Casa Littoria le maggiori autorità cittadine, che hanno fatto corona al Capo di Stato Maggiore della Milizia, S. E. Teruzzi, il quale doveva poi commemorare la storica data. Faceva gli onori di casa il Commissario Federale console generale Mastromattei, coadiuvato dal segretario particolare dott. Molari, dal colonnello Giacconi e dal colonnello Piacenza.

S. E. Teruzzi è giunto, accompagnato dal luogotenente generale Carini e dagli ufficiali del seguito; tra i convenuti sono S. E. il Prefetto Ricci, con il capo di Gabinetto marchese Di Sunì, il segretario particolare cav. Micconi; S. E. Turati, direttore della «Stampa», in divisa di luogotenente generale della Milizia; il console Dall'Orto, in rappresentanza dell'on. Scorza, per il Comando generale della Milizia universitaria; S. E. Casoli, primo presidente di Corte d'Appello, e S. E. De Santis, Procuratore Generale del Re; il Podestà dott. Thaon di Revel in divisa di centurione della Milizia; S. E. Peitti di Roreto; il gen. Montefinale; la delegata provinciale dei Fasci femminili contessa Barattieri di San Pietro; l'ispettore federale Bossi.

Poco prima delle ore 10, giungono la Principessa Maria Adelaide e la Duchessa di Pistoia, con il loro seguito. Non molto dopo, i tre squilli rituali annunciano l'arrivo dei Principi di Piemonte. Essi hanno al seguito S. E. il generale Clerici, la marchesa ed il marchese di Sant'Albano Lucigne, il tenente di vascello Cordero di Montezemolo ed il capitano d'artiglieria Ponzani ed il questore di Palazzo Mazza.

Ricevuto l'omaggio delle Autorità, i Principi, i seguiti, s'avviano verso la Palestra Littoria, riccamente addobbata. Nell'interno di essa hanno preso posto tutti i segretari politici ed amministrativi dei Fasci provinciali, gli ispettori federali e gli ispettori di zona, i capi delle organizzazioni sindacali, i capi delle Associazioni combattentistiche e di arma, le autorità accademiche, i senatori e deputati; l'alta gerarchia fascista, civile e militare della provincia. I Principi e le autorità, all'apparire nell'ampia sala, vengono salutati da un lungo scrosciante applauso; la fanfara intona poi «Giovinezza», la cui esecuzione provoca rinnovate acclamazioni. Le Loro Altezze, con le Autorità che le hanno ricevute, prendono posto sulla tribuna, che è all'un capo della sala; agli angoli di essa, poggiate su grandiosi piedestalli ricoperti dal vessillo nazionale, troneggiano la effigie del Sovrano e del Duce.

La Camicie Nere sfilano davanti ai Principi.

Il saluto del Commissario federale

Tre Giovani Fasciste avanzano per la sala, salgono alla tribuna, ed offrono alla Principessa tre meravigliosi mazzi di fiori, legati da nastri azzurri, turchini e gialli. La Augusta Dame si compiacciono dell'omaggio, e lo compliscentemente esprimono alle giovinette con amabili parole.

Rimpie quindi la parola il Commissario Generale Mastromattei, per porgere a st'alti Ospiti il saluto delle Camicie Nere. Egli dice:

«Altezze Reali Principi di Piemonte! Altezze Reali,

«Ho l'alto onore di porgere alle Vostre Altezze Reali il saluto devoto e profondamente riconoscente dei Fascisti della Provincia di Torino.

«Essi sono qui, oggi, rappresentati da tutti i loro Gerarchi, quelli politici, quelli amministrativi, quelli della Associazioni Sindacali e quelli delle Organizzazioni giovanili e della Balilla, insieme a quelli della forte Milizia Volontaria. Partecipano oggi a questa nostra celebrazione anche le rappresentanze del Governo, del Gran Consiglio Fascista, del Parlamento, delle Forze Armate, della Magistratura, le rappresentanze accademiche, dell'industria e del lavoro. Particolarmente significativa è la presenza di S. E. il Capo di Stato Maggiore della Milizia.

«Tutti sono qui intorno a Voi, Altezze Reali, per dimostrare la perfetta armonia di tutte le forze della Nazione, auspicata e voluta dal Duce stesso, quando 12 anni or sono lanciava agli italiani il grido della riscossa vittoriosa.

«In questa Casa Littoria si rinsaldano oggi, ancora una volta, i sacri vincoli che uniscono l'Augusta Dinastia di Savoia al generoso ed eroico popolo italiano.

«Altezze Reale Principe di Piemonte! I Fascisti torinesi sono lieti di rinnovare alla Vostra Augusta presenza il loro giuramento di fedeltà e di devozione al Re, al Duce, alla Patria!».

Un formidabile: «A noi!» risponde all'appello del Commissario Federale, come vibrante attestazione della fede che anima il Fascismo torinese. Quindi il generale Mastromattei offre ai Principi di Piemonte, quale ricordo della gradita visita alla casa delle Camicie Nere, l'aurea medaglia, effigiata per l'occasione da Edoardo Rubino. Il dono dei fascisti torinesi giunge assai gradito agli Augusti Principi, che esprimono al Commissario Federale il loro personale compiacimento.

Ottenuto il consenso dai Principe di Piemonte, il generale Mastromattei proclama i vincitori della competizione schistica che venerdì si è svolta a Claviéres, intitolata al Trofeo Littorio. Il Principe stesso acconsente a consegnare ai due militi confinari il trofeo ed una medaglia d'oro ed a due carabinieri una coppa in argento ed una seconda medaglia. La consegna dei premi avviene fra i vivi applausi dei convenuti.

Salutati alla voce dalle Gerarchie, i Principi lasciano la sala, ed iniziano la visita alla Casa. Dapprima Essi sostano nella sede della Federazione Provinciale Fascista, e dopo aver percorso le varie ali del Palazzo, visitano la sede delle organizzazioni giovanili, del Gruppo Universitario Fascista, e dell'Ispettorato Federale sportivo. La visita ha così termine. Le note della Marcia Reale annunciano alla folla, che sosta numerosa ed acclamante in via Carlo Alberto, che i Principi lasciano la Casa Littoria. Il corteo, che, attraverso piazza Carlo Alberto e via Po raggiungerà Piazza Castello per la cerimonia ufficiale, si compone rapidamente. Dopo i Principi e i loro seguiti vengono S. E. Teruzzi con S. E. Turati, il Prefetto, il generale Carini, il Commissario Federale, il Podestà, e le altre maggiori autorità. Un manipolo di militi universitari fa scorta ai gagliardetti del Fascio e della Federazione torinesi, che gli alfieri, vecchie camicie nere, avevano deposti a lato delle effigie del Sovrano e del Duce, nella Palestra Littoria.

Giungono intanto in piazza Castello le prime automobili che portano le Autorità e si fermano davanti alla tribuna che è presa di mira da una serie di macchine fotografiche e cinematografiche.

Arrivano S. E. il Prefetto Ricci, accompagnato dal capo di gabinetto marchese Di Sunì, il gen. Montefinale, il generale Carini, S. E. Teruzzi, S. E.